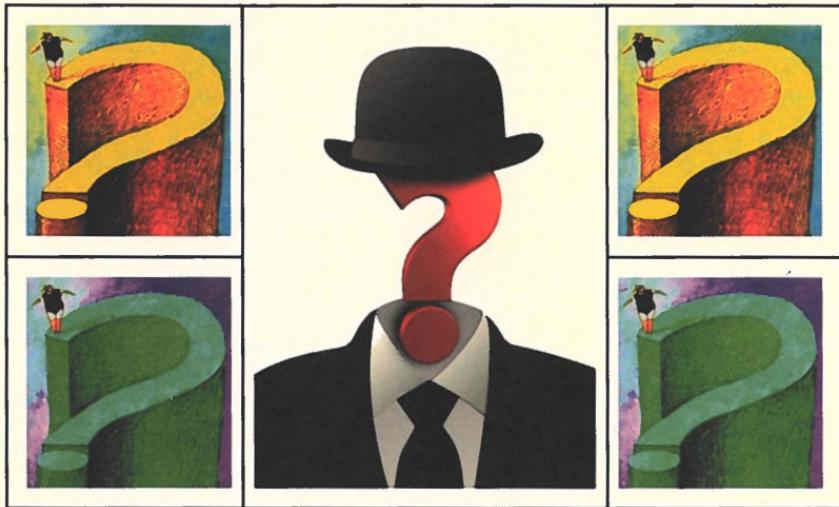


La Bottega delle Risposte Immaginiche

(*Google Craftmade*)

a cura di
Tonio d'Annucci



contributi: Teresa Archetti - Emy Rosati

*Tutto sembra sciocco allo schernitore senza saggezza,
e allora io gli racconto cose sciocche perché solo così,
forse, gli sembreranno sagge.*

(Epigramma spurio di FOZIO [Biblioteca] Epigrafe per Luciano di Samosata)

LA BOTTEGA DELLE RISPOSTE
IMMAGINIFICHE
GOOGLE CRAFTMADE

a cura di
Tonio d'Annucci

contributi:
Teresa Archetti - Emy Rosati

PROGETTO DIDATTICO
“La Bottega delle Risposte Immaginifiche”
[laboratorio di scrittura creativa]
(a cura di T. d’Annucci)

CLASSI COINVOLTE
I A, III B, V C

DOCENTI
Teresa Archetti Tonio d’Annucci Emy Rosati

REDAZIONE, EDITING, IMPAGINAZIONE
Tonio d’Annucci

IMMAGINI (COPERTINA E INSERT)
Attinte da *Google*

© 2011 Curatore e Contributor’s

È vietata la riproduzione dell’opera o di parti di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dai titolari del ©.

STAMPATO IN ITALIA

La fantasia è più importante della conoscenza.
(Albert Einstein)

AVVERTENZA

Tutto ciò che è stato scritto
nei Laboratori di Scrittura Creativa
è “vergognosamente” falso,
ma sapidamente vero
per gli appassionati della creatività
e della metafora,
per gli amanti della genesi dei miti
e degli archetipi,
per chi è abitato da animo semplice
e spirito-bambino.

Il sottotitolo *GOOGLE CRAFTMADE*

Ogni giorno milioni di fruitori del web si connettono a Google, motore di ricerca per eccellenza, il più potente, completo e insuperato che ci sia. Basta digitare Google... ed è subito iper-information!

Google Craftmade invece è la creazione di un nano-motore “artigianale” di ricerca, nato appositamente per il Lettore nel nostro Laboratorio/Bottega di scrittura creativa.

Chiunque potrà accedervi: “cliccando” le pagine, avrà delle “calde” risposte “immaginifiche” ad innumerevoli quesiti, ai quali neanche il potentissimo Google potrebbe rispondere, essendo esso un motore “freddo”, nel senso che non può fornire informazioni in modo creativo.

I microtesti confezionati da *Google Craftmade*, generati, invece, nella galattica fornace della fantasia, hanno la peculiarità di essere “caldi”, perché figli del fuoco della creatività, alimentato da un motore virtuale “montato” nel Laboratorio/Bottega.

Ma, fuor di metafora, quale è il significato profondo, didattico, formativo che ha pervaso il nostro itinerario di scrittura? A cosa sottendeva e orientava l’obiettivo essere protagonisti e produttori di informazione “calda”?

Nella deriva epocale di una società sempre più globalizzata, incentrata su unilaterali, petulanti, ossessivi messaggi mercantili, l’ambito della comunicazione “attiva” diventa sempre più ristretto.

La quotidianità ci assale e ci sovraccarica di messaggi, icone, feticci, segni / suoni e performances le più svariate, contradditorie e “pazzesche”.

I rivolgimenti epocali in atto hanno mutato radicalmente la comunicazione umana, un tempo prevalentemente gutemberghiana. La rivoluzione copernicana del web incarna il terzo Millennio e fa sembrare inadeguata la vecchia forma di comunicazione della lingua scritta. Essa sembra un oggetto obsoleto impraticabile, quasi che non ci concerne più. I nostri scolari sono testimoni e attori di questa inversione di tendenza.

In questo fatale accavallamento, assai dispotico, invasivo ed onnivoro, i bambini vi rimangono invischiati e acriticamente compressi, e poco spazio rimane al loro tempo / ambito di comunicazione “attiva” e/o “calda”.

Con l’artificio della Bottega Craftmade si è voluto invertire di 360° contesto, natura, piani e livelli di comunicazione: da fruitori a fornitori di comunicazione, da comunicatori passivi (attingere da Google) a comunicatori attivi (è il Google Artigianale, esito di un piacevole, appagante, alchemico travaglio di ideazione/elaborazione/produzione laboratoriale che fornisce risposte altre agli “utenti” che “entrano in rete”).

E queste, ovviamente, per la loro natura squisitamente ludico-creativa, risultano cariche di un alto potenziale “eversivo ed immaginifico”. Potenziale che, per nostra fortuna, è ancora, grazie al cielo, esclusivissimo appannaggio e prerogativa della caleidoscopica creatività infantile.

introduzione

Nei secoli scorsi, e fino agli anni '50/60 del Novecento, la bottega (nel dialetto del Vulture-Melfese *putèj*, dal lat. *apothèca*, deriv. dal gr. *apothéke*) era un omofono che designava sia il luogo di vendita di vari prodotti merceologici che l'ambiente in cui operavano calzolai, falegnami, maestri d'ascia-bottai, fabbri-maniscalchi, ramai-stagnini, arrotini-ombrellai ecc. Nella bottega, '*u Mastr* (il Maestro), titolare del laboratorio artigiano, trasmetteva, prevalentemente in modo autoritario e supponente, saperi, tecniche manuali, segreti del mestiere e procedure canoniche.

La Bottega delle Risposte Immaginifiche si è interfacciata metaforicamente al laboratorio del passato, e i docenti, come '*u Mastr*', hanno consegnato agli scolari la materia grezza (le domande-input). Gli apprendisti-discepoli (*i r'scipl'*) hanno consegnato il prodotto finito (le risposte/out-put).

I bambini, nell'età dei perché, formulano domande tipo: «Perché se la Terra è rotonda e gira, noi non cadiamo?»; «Perché le stelle non ci piovono addosso?»; «Perché il fulmine tuona?».

Gli adulti mutuano le loro risposte dai loro saperi scientifici. Nel nostro Laboratorio abbiamo forgiato risposte "eversive": sui generis, illogiche, anticonvenzionali, snidate dagli irrazionali territori dell'ancestrale e del pre-logico. Ne è venuto

fuori il prodotto che vi proponiamo.

Con questo ultimo “Laboratorio di Scrittura”, la maggior parte dei bambini coinvolti conclude il ciclo di una quadrilogia e del loro “apprendistato” linguistico-espressivo; ciclo (vale la pena ricordarlo) concretizzatosi nei progetti *Laboratorio di Scrittura Creativa 4. (2007/08)*, *Fabulandia 1. (2008/09)*, *Titicchio Taticchio detto Lunicchio (2009/10)*, la cui produzione è stata raccolta nei volumi a stampa, di pari titolo, editati con fondi dell’Istituto Comprensivo di Atella.

La Bottega delle Risposte Immaginifiche, quindi, ingloba felicemente tutte le competenze linguistico-creative maturate, eppure si differenzia dai precedenti lavori, sia per la tematica che per l’impianto strutturale-semantico. Qui lo stile di scrittura è essenziale, conciso, asciutto, speculare alla scrittura sintetica digitale tipica del messaggiare-chattare familiare alle nuove generazioni.

Con questo ultimo lavoro, gli alunni danno un saggio della loro capacità di scrittura breve, fulminea, apparentata al testo degli sms privo di ridondanze. Ormai, la vocazione dei nostri bambini è produrre testi brevi; non sappiamo se per pigrizia/indolenza o perché posseduti dal gene della comunicazione stringata e veloce, caratterizzante la nostra civiltà digitale-elettronica sempre più convulsa e frettolosa.

Ma più che lo stile di scrittura (il mezzo), ai docenti premeva massimizzare la creatività (il fine). Non a caso l’impianto è, come si è detto, di altro

segno; eppure, nella sua apparente discontinuità con il pregresso, il lavoro è inclusivo, terminale di una cronologica maturazione globale.

Ma torniamo al “fine”.

Perché priorità ad esso più che al “mezzo”?

Perché, il fine dominante del progetto si è avviato alle risposte “immaginifiche”, che non sono state pescate a caso in un ipotetico iperuranio ma hanno preso vita solo dopo uno scavo e una mobilitazione di risorse endogene, necessarie alla elaborazione creativa. Rispondere alle domande-input, escludendo a priori ogni banalizzazione ed ogni conoscenza logico-scientifica, non è impresa facile, anche per un adulto.

Persino un Luciano di Samosata¹, un Giulio Verne, un Carlo Collodi o un Gianni Rodari, insuperati, eccelsi Maestri di fantasia, avrebbero faticato un tantino.

Nel montaggio di risposte immaginifiche, euristicamente fantasiose, i bambini hanno creato, *ex nihilo* ed in modo inavvertito, dei miti e / o dei quasi-miti. (Il mito, come è notorio, è un elaborato surreale e simbolico basato su congetture fantastiche prive di scientificità.)

I nostri “apprendisti”, dimentichi della loro contemporaneità, hanno simulato vivere in un mondo primigenio, totalmente spogli di saperi.

¹ Lukianòs di Samsat, sofista, archistar romano, segretario di Prefetto, avvocato, oratore (nato verso il 120 d.C. a Samosata, in Siria). Suo capolavoro e opera massima è *Alethòn Dieghematón* (Delle Storie Vere), che viene considerata la prima narrazione fantascientifica dell’umanità, antesignana della moderna letteratura fantastica.

Nella finzione laboratoriale, hanno resettato la loro mente, fino alla tabula rasa, ed hanno dato spiegazioni ludico-creative ai quesiti posti.

In effetti, hanno saputo azzerare le loro conoscenze e depurare la mente da ogni influenza logico-razionale.

E così, le risposte "immaginifiche", pescate nell'universo dell'iperbolico e del divertissement, hanno cifra e solarità di piacevoli fanfaluche.

Va rimarcato, in conclusione, che il gusto per questo tipo di scrittura (assai ardua!) è risultato ampiamente pagante ed appagante.

Ai Lettori offriamo, con vero piacere, questi preziosi, purissimi grumi di libera fantasia, con la speranza di soddisfare in pieno le loro attese.

*La creatività
consiste nel vedere ciò che tutti hanno visto
e nel pensare ciò che nessuno ha pensato.*

A. Szent-Gyorgyi

“Obiettivo della scuola è quello di far nascere il tarlo della curiosità, lo stupore della conoscenza, la voglia di declinare il sapere con la fantasia, la creatività, l’ingegno, la pluralità di applicazione delle proprie capacità, abilità e competenze.”

[Nuovi Orientamenti]



*Il mito è fondamento della vita, lo schema senza tempo,
la formula secondo cui la vita si esprime
quando fugge al di fuori dell'inconscio.*

(Thomas Mann)

alunni coinvolti

CLASSE V C (ins. Tonio d'Annucci)

Yuri Attardi
Carla Cardone
Antonio Colangelo
Sabrina Colangelo
Marianna D'Elia
Erika Di Biase
Nicolas Di Fazio
Jacopo Filitto
Debora Lacapra
Luca Manfreda
Simona Mariniello
Antony Mecca
Alice Telesca
Francesco Pio Telesca
Pio Tozzoli
Marianna Vurchio
Veronica Zaccagnino
Federica Italia Pia Zanini

Google Craftmade

1. PERCHÉ IL VAGITO E IL PIANTO DEI NEONATI?

I.

In un tempo assai remoto, i bambini non nascevano, e mai nessuno potè conoscere il loro pianto. Milioni di anni fa, infatti, i bambini abitavano nel grembo materno, che era tutto il loro mondo. Era un mondo senza aria e senza luce.

I bambini non conoscevano né il presente né il futuro, né l'inizio né la fine. Non avevano un nome, ignoravano il proprio sesso, non conoscevano né il Tempo né la morte. Vivevano nel loro mondo a sfera ed al suo interno si rotolavano come una centrifuga al rallentatore. All'infuori di questo gioco, oziavano tutto il dì e facevano vita da nababbo.

Non si annoiavano, non si ammalavano, non conoscevano paure, dolore, tristezza.

Un brutto giorno, a causa di una pandemia galattica, dei virus, attraversando gli ombelichi delle mamme, entrarono nelle loro pance, bucarono le placente e provocarono la nascita dei bambini.

I neonati, abituati alle loro comodità e alla loro sfera, erano assai scontenti di venire al mondo e nascere contro la loro volontà. Siccome non potevano parlare, protestavano col pianto.

Quel pianto è stato trasmesso alle generazioni

successive: ecco perché i bambini, ancora oggi, vagiscono appena vengono alla luce.

II.

Milioni di anni fa, il nostro pianeta era tutto rosa ed era abitato solamente da donne.

Arrivate ad una certa età, le donne rimanevano incinte, per natura, così come accade per la naturale crescita dei capelli, dei denti, delle unghie...

Un brutto giorno, cadde sul pianeta un gigantesco diamante-meteorite. La sua caduta scatenò una specie di catastrofe planetaria: cicloni, maremoti, diluvi, terremoti, tempeste...

Le mamme, atterrite da questo finimondo, conobbero il parto. I neonati, trovandosi a nuotare in fiumi di fango e detriti, piangevano senza sosta.

Grande fu il trauma. Esso è rimasto impresso nella specie umana.

Se ancora oggi, alla distanza di milioni di anni, i neonati piangono, quando vengono alla luce, è perché temono possa ripetersi anche per loro quella lontanissima catastrofe.

Google Craftmade

2. PERCHÉ LE STELLE NON CI PIOVONO ADDOSSO?

I.

Uno spirito malefico, in un tempo molto ma molto lontano, sparse negli spazi siderali un gas nocivo, così potente da avvelenare le galassie. Le stelle, in poco tempo, persero via via il loro fuoco.

Svennero, per debolezza, e l'Universo diventò buio. Immediatamente esse piovvero come fiocchi di neve sulla Terra. Giorno dopo giorno si accumulavano su di essa e l'appesantivano.

Un bel giorno, la Terra, scacciata, fece sbuffare tutti i suoi vulcani. Le stelle, alla vista dei lapilli infuocati rinvennero. Ripresero le loro forze e li seguirono nel cielo per godersi lo spettacolo delle eruzioni.

Da quel momento stabilirono di restare, per sempre, incollate alla volta celeste. Giurarono di non piovere mai più sulla Terra perché potevano finire nelle bocche infuocate dei suoi vulcani.

II.

Prima che comparisse l'uomo sulla Terra, il pianeta era popolato dalle stelle. Stanche di vivere in poco spazio, un giorno decisero di esplorare il Mondo Superiore in cerca di nuovi habitat.

Madre Terra fu ben felice di aiutarle nell'impresa. Da un cratere di un vulcano sparò in alto una gigantesca carrucola e un'enorme gomena fatta con intrecci di cameli.

Tutte le stelle scalarono il cielo legate ad un capo della gomena. Una volta in alto, si sparsero nello spazio per ridiscendere sulla Terra, al tramonto.

Accadde che il Sole, per dispetto, con i suoi raggi infuocati incendiò la gomena. Le stelle, non avendo più un appiglio per la discesa, rimasero nel bel mezzo del cielo notturno ad illuminare lo spazio infinito. Da allora non fecero più ritorno sulla Terra.

Ormai si sono abituate alla nuova residenza e hanno deciso di rimanervici per l'eternità: ecco perché mai e poi mai ci pioveranno addosso.

Google Craftmade

3. PERCHÉ LE MANTIDI RELIGIOSE HANNO LE ZAMPE SUPERIORI IN ATTEGGIAMENTO DI PREGHIERA?

I.

Molto tempo fa, le mantidi non erano gli insetti che conosciamo, ma fanciulle consacrate al Dio Mantis, e perciò venivano chiamate Mantidi.

Erano delle splendide ragazze: brune, capelli molto lunghi, viso tenero e dolce.

Vivevano in uno spazio sacro e impiegavano tutto il loro tempo a pregare, sia di notte che di giorno. Per pregare ventiquattro ore su ventiquattro facevano i turni, per evitare di lasciarsi vincere dal sonno.

Ma una volta accadde che, tutte quelle cui tocava pregare di notte, per un motivo davvero in spiegabile, caddero in un sonno profondissimo.

Mantis, adirato per l'interruzione delle preghiere, le punì severamente trasformandole in insetti, condannati ad avere le zampe superiori in atteggiamento di preghiera, appunto per ricordare loro che avevano commesso il sacrilegio dell'interruzione della preghiera.

II.

Migliaia di anni fa, le mantidi in realtà altro non erano che delle sacerdotesse, costrette dai Patriarchi

di quel tempo a pregare incessantemente il dio Arsebak.

Un triste giorno osarono ribellarsi a quella crudeltà. Ma la loro trasgressione fu punita dal dio con la metamorfosi in insetti.

Arsebak le maledì pronunciando questa spietata condanna:

«In eterno, e fino alla fine dei secoli, sarete condannate a restare in posizione di preghiera.»

Le mantidi, però, non temendo più il dio punitore, si vendicano col divorare tutti i maschi che le fecondano: è come sopprimere tutti i Patriarchi che causarono il loro amaro destino.

Google Craftmade

4. PERCHÉ LA GRANDINE?

Un tempo, oltre le nubi, nel punto più alto dei cieli, c'erano due mondi: quello dei Cieli Inferiori, in cui regnava Glesio, dio del Ghiaccio, e quello dei Cieli Superiori, governato dalla bellissima Pluvia, dea della Pioggia.

Ghesio era follemente invaghitto della dea, ma lei lo respingeva e lo disprezzava, essendo interessata al bellissimo re del Vento, di nome Eulipto. Ghesio, oltre essere insolente, era inguardabile: obeso, gibboso, villoso e goffo. Eulipto, invece, aveva capelli lunghi e biondi, un corpo scolpito, e per giunta era dolce e amorevole.

Gli uomini, ogni qualvolta c'erano lunghi periodi di siccità (a quei tempi poteva durare anni e anni) invocavano Pluvia perché mandasse giù pioggia in abbondanza. La dea li assecondava, ma Glesio, per dispetto, alitava furiosamente il suo gelido fiato al passaggio della pioggia. Le gocce si appallottolavano in grossi grumi di ghiaccio.

Da quando Pluvia ed Eulipto divennero marito e moglie, Glesio fu costretto a rinunciare ai suoi dispetti. Solo di tanto in tanto, e cioè quando re Eulipto si assentava per portare vento in altri mondi, Glesio ne approfittava e trasformava la

pioggia in grandine.

Perché questo accade ancora oggi? Perché, si sa, gli dei sono immortali. E, talvolta, pure inguaribili dispettosi.

Google Craftmade

5. PERCHÉ LE ZEBRE HANNO IL MANTELLO STRIATO?

Padre Crea fece le zebre con un mantello grigio-bianco, uniforme e privo di strisce. Le assegnò il nome di *Equus zebra zebra*. Prima della venuta dell’Uomo, questi animali costituivano la preda preferita dei leoni. Ma allora c’era equilibrio e la specie non andava incontro all’estinzione.

Con la comparsa dell’Uomo, cacciatore e predatore più di ogni altra bestia al mondo, il numero di questi equidi cominciò a diminuire. Il dio Ippodos, per proteggerle, le consacrò a sé. Ma agli uomini poco importava che fossero sacre, e continuò a cacciarle.

Ippodos, per evitare l’estinzione, colorò il loro mantello con strisce nere verticali. Secondo lo stratagemma del dio, le striature dell’animale in fuga dovevano avere la funzione di ipnotizzare il cacciatore. E così fu. Durante la fuga, le strisce della zebra in movimento infastidivano la vista dei cacciatori, i quali puntualmente mancavano il bersaglio, e le loro lance andavano a vuoto.

La specie, per volontà del dio, per tutte le generazioni, avrebbe dovuto conservato le striature. Fu così che le zebre sopravvissero ai cacciatori affamati delle loro carni, prelibate ed abbondanti.

Google Craftmade

6. PERCHÉ LE MAREE?

Abisso, dio di tutti i mari e di tutti gli oceani, era l'unico dio anfibio e antropomorfo. Gli abissi erano il suo habitat. Quando era immerso negli oceani, le acque si gonfiavano, lievitavano ed invadevano dolcemente tutto il pianeta. Abisso era talmente grosso e voluminoso da alzare il livello delle acque su tutte le coste abitate dai palafitticoli.

Siccome lui amava una ninfa che viveva nei boschi e nei fiumi di una terra lontana, era costretto ad uscire dalle acque per incontrarsi con lei.

La sua uscita dagli oceani provocava un colossale svuotamento. Per riempire l'enorme spazio vuoto, le acque si ritiravano, il livello si abbassava, lasciando scoperte le rive che prima erano sommerse.

Abisso, che non poteva resistere più di un dato tempo fuori dalle acque, salutava la sua amata e se ne tornava nel suo mondo acquatico. E le acque nuovamente si alzavano di livello. E così per milioni di anni, fino alla scomparsa di Abisso e della sua ninfa.

Le acque, a furia di salire e scendere per milioni e milioni di volte, ancora oggi compiono lo stesso movimento in memoria dei due innamorati.

Google Craftmade

7. PERCHÉ GLI ELEFANTI HANNO LA PROBOSCIDE?

Due dei furono gli artefici della Creazione: quello con poteri illimitati creò l'uomo, l'altro, con poteri limitati, creò flora e fauna.

L'elefante, grande e grosso, allora non aveva la proboscide. Ma, data la sua mole e pesantezza (il più grande mammifero terrestre), non era agile abbastanza per sollevarsi sulle zampe posteriori e cogliere le tenere foglie dei rami alti. Aveva la sola possibilità di brucare l'erba, che spesso scar-seggiava a causa dei frequentissimi incendi.

La Matriarca delle matriarche, alla quale il creatore aveva assegnato il nome di *loxodonta africana africana*, si lamentò col dio per questa ingiustizia e gli chiese di avere ancora due zampe supplementari.

Il creatore le disse che ormai era troppo tardi: il massimo che poteva fare era farle crescere una quinta zampa, proprio sulla fronte.

La matriarca si lamentò che ciò sarebbe stata una cosa abbastanza sgraziata. Il dio, assai infastidito, le disse scocciato:

«Prendere o lasciare!»

La matriarca accettò e, da quel momento in poi, tutti i cuccioli di elefante nacquero con la quinta zampa sulla fronte, che nel corso dei millenni, per l'uso quotidiano, si allungò sempre di più.

Google Craftmade

8. PERCHÉ IL GIORNO E LA NOTTE?

È stato tramandato che, in origine, non esisteva il cielo. Kalum, il Padre di tutto il Creato, era egli stesso cielo e spazio.

In quella lontanissima notte dei tempi, Kalum controllava gli unici tre corpi celesti allora esistenti: Madre Terra, fatta di terra, fuoco, acqua e alito; Elios, astro di luce e di fuoco, e Notte - il suo contrario - astro invisibile, cupo e oscuro, che irradiava fasci di buio e di gelo.

Elios, prepotente ed egoista, vietava a Notte di stare nel suo territorio. Ogni volta che Notte debordava nel suo spazio luminoso, lui prontamente usava le sue lingue di fuoco per scacciarla.

Intanto su Madre Terra era incessantemente giorno. Fu che, un bel giorno, gli uomini decisero di rivolgersi a Kalum il Creatore, perché stanchi di luce, stremati dal caldo, storditi dall'insonnia, esausti per le siccità. Anche gufi, civette, allocchi e pipistrelli si unirono alle loro proteste.

Gli stregoni dell'intera Pangea si lamentavano dicendo:

«Kalum, perché ci hai riservato questo destino crudele? Ci hai dato la vita per essere perseguitati dalla luce? Se provvederai a darci un giorno diverso da quello che conosciamo, noi sacrificheremo per Te. Nei secoli dei secoli.»

Kalum, che aveva un cuore tenero (ma anche perché riconobbe di aver sbagliato), provvide a dimezzare la luce e permise che Notte prendesse per sé l'altra metà del giorno. Poi comandò ad Elios di non ostacolare Notte, non solo necessaria agli uomini, per il riposo, ma anche al mondo vegetale, a quello acquatico e animale.

Quando Elios protestò, Kalum gli ordinò di tacere, perché solo agli dei spetta perfezionare la Creazione.

Fu così che da allora in poi si avvicendarono il-tempo-della-Luce, chiamato Giorno, ed il-tempo-del-Buio, chiamato Notte.

Google Craftmade

9. PERCHÉ I TERREMOTI?

I.

Un capo tribù assai temerario, agli albori dell'Umanità, osò rubare agli dei l'Anfora dell'Immortalità. L'anfora divina conteneva una sostanza astratta che aveva il potere di vincere la vecchiaia e la Morte, considerata divinità negativa.

L'uomo la sotterrò nel più profondo di una caverna sotterranea. Gli dei, allora, trasferirono immediatamente la loro residenza sulla Terra, con lo scopo di riappropriarsi dell'anfora.

Cercavano e cercavano, scavavano gallerie sotterranee, ma senza esito. Ogni volta che la ricerca andava a vuoto, si incollerivano al punto tale che facevano crollare tutte le enormi gallerie, provocando così i terremoti. La ricerca non ebbe mai fine.

II.

Milioni di anni fa, la flora esisteva solo nel Giardino Celeste degli dei. Gli uomini, stanchi di mangiare solo carne, e desiderosi di variare la loro dieta, una notte, grazie all'aiuto di un semidio si intrufolarono nel Giardino Celeste e si impossessarono di una grande quantità di bulbi commestibili.

Tornati sulla Terra, li nascosero con cura nel terreno. Gli dei, quando scoprirono il sacrilegio, inviarono sul pianeta uno di loro, che aveva l'incarico di recuperare i bulbi e punire gli uomini.

I bulbi non vennero mai trovati. Ogni tanto gli dei, non dandosi per vinti, riprendono la loro ricerca e i loro scavi provocano terremoti.

III.

Alle origini della vita gli dei erano imperfetti e, talvolta, anche malvagi. Capitava che, mentre gli uomini erano sprofondati nel sonno, grazie ad un lungo bastone di legno, traevano da essi energie.

Quando gli uomini, sempre più stanchi, deboli e malati, scoprirono l'ingiusto furto, si impegnarono a rubare il bastone.

Dopo tanti tentativi, vi riuscirono e nascosero il bastone in un posto segretissimo, paludososo, infestato da caimani, alligatori e da ferocissimi draghi di Komodo.

La ricerca del bastone negli strati del mantello terrestre provocava, e provoca, ancora oggi, spaventosi fenomeni sismici.

IV.

Un meteorite divino, non si sa quando accadde, colpì violentemente la Terra, poi sprofondò nelle

sue viscere.

Gli dei scesero sul pianeta e comandarono a tutti gli uomini di scavare per recuperarlo. Ma tutto fu inutile. Allora, col loro potere, gli dei decisero di far “lievitare” il meteorite, appunto per renderlo più grande e facilmente individuabile.

Il corpo celeste cresceva tanto da frantumarsi in mille frammenti, per poi ricomporsi e raggiungere la grandezza originaria.

Questo ciclo non si interrompe mai. Ogni volta la terra trema, è perché il meteorite esplode per l'eccessiva crescita.

V.

Un tempo, gli uomini cacciavano con bastoni e amigdali, mentre gli dei Celesti con una lancia magica.

Un dio Terrestre, che amava gli animali, vietò ai Celesti di fare quel macello. Tutto fu inutile. A quel punto, il dio Celeste si impegnò a sottrarre la lancia e a nasconderla nel punto più segreto del pianeta, chiamato “Luogo Arcano”.

I Celesti, nella vana ricerca della lancia magica, si vendicavano scuotendo la Terra con catastrofici terremoti. Ogni volta che si verificano movimenti tellurici è segno che la lancia è ancora nel “Luogo Arcano”.

Google Craftmade

10. PERCHÉ IL SOLE TALVOLTA SI OSCURA IN PIENO GIORNO?

I.

Un miliardo di anni addietro, la Terra amava sfacciatamente il Sole, pur sapendolo sposato con la Luna. La poverina, al colmo della sopportazione, avvisò la Terra di stare alla larga da suo marito. Ma, per l'innamorata, non era facile staccare gli occhi di dosso da quello splendore!

Incollerita, Luna si mise tra il marito e la sfaccia provocando il buio in pieno giorno. Terra, terrorizzata, da quel momento non osò più e promise di lasciar perdere.

Quando, dopo lunghissimi periodi, Terra ha dei ritorni di fiamma, prontamente Luna si mette davanti al marito e nega la vista alla sua eterna rivale.

II.

All'inizio della Creazione, la Luna anziché essere nello spazio stava sulla Terra, sotto le forme che lei voleva assumere di volta in volta.

Stanca del pianeta che la ospitava, volle essere uccello, e volò nei cieli. Dallo spazio vide la Terra, sua antica residenza, e la invidiò. Allora spalancò

le sue enormi ali ed oscurò il Sole. Ma per poco, perché il calore cominciava a bruciacchiare le sue piume!

È da allora che non ebbe più scelta, e dovette assumere la forma definitiva di astro. Ma l'invidia per la Terra non è mai cessata... Ogni tanto, col suo corpo, Luna copre il disco del Sole, per ricordare alla Terra di starne alla larga.

Google Craftmade

11. PERCHÉ, OGNI TANTO, I VULCANI DALLE LORO BOCCHE VOMITANO SANGUE INFUOCATO?

I.

Un tempo, nel Regno del Fuoco Sotterraneo, nacque un dio abbastanza sciocco e sbadato.

Capitò, un giorno, che il dio Padre, dovendosi allontanare dal Regno - non si sa per quali motivi - raccomandò al figlio di badare al Fiume Infuocato che scorreva nelle profondità della Terra.

Il giovane dio, attratto da una splendida fanciulla che proveniva dal Regno dell'Aria, non badò più al suo compito.

Il Fiume Infuocato, per un ingorgo dovuto ad una frana, salì e salì di livello. Quando, ormai, non ebbe più spazio, forò la cima di una montagna e fuoriuscì violentemente, scorrendo giù a valle.

Gli uomini, atterriti, fuggivano all'impazzata, credendo fosse sangue di un dio ferito e incolleto. Tanto incollerito da provocare terremoti e da scagliare enormi massi nel cielo rosseggiante di lapilli incandescenti.

II.

Un tempo, gli uomini raggiungevano le cime delle montagne, per chiedere protezioni agli dei che lì dimoravano.

Un giorno ebbero la visione dello spirito buono del dio Toljus. Si misero alla sua ricerca, fino a scavare un grosso cratere sulla cima-radura della montagna. Il dio Balalaua, re degli dei, li volle punire per la ferita provocata alla sua adorata figlia Naturea.

Dal grosso cratere fece sgorgare, come un fiume di sangue bollente, lava incandescente. Tutti, inghiottiti dalla colata, perirono all'istante.

Balalaua lasciò che solo uno di loro sopravvivesse, ma semplicemente perché si tramandasse ai posteri la sua vendetta. E che la sua ira, sempre in agguato, non sarebbe mai cessata.

Google Craftmade

12. PERCHÉ DAL CIELO LINGUE DI FUOCO, BOATI E FRAGORI?

I.

Nella notte dei tempi, degli umani gialli ed alati invasero, spinti dalla curiosità, il territorio celeste del Dio Supremo.

Il dio li catturò (erano milioni e milioni) e li costrinse alla schiavitù. Dopo anni e anni di prigionia, un bel giorno, approfittando di una distrazione del Drago-guardiano, un gruppo si organizzò e puntò verso la Terra.

Scoperta la fuga, Drago-guardiano li inseguì e li carbonizzò tutti, sputando dalle fauci lingue di fuoco. Il Dio Supremo si incollerì, urlò, imprecò tanto da riempire i cieli di terrificanti boati.

Quando si verificano fulmini e tuoni è perché qualche uomo giallo alato ha inutilmente tentato la fuga verso la Terra.

II.

Il perfido dio Ealius, la cui dimora era nel Cielo Superiore, obbligava i suoi sudditi a dei lavori durissimi e disumani, senza che i poverini potessero riprendere fiato.

Durante un Gran Consiglio degli Dei, i

sudditi servirono al tiranno una “deliziosa” pozione estremamente tossica, con lo scopo di ucciderlo.

Ma non tutto andò per il verso giusto! Il dio, dopo aver vomitato lingue di fuoco, si liberò dei residui tossendo con fragori assordanti. Le lingue di fuoco raggiunsero gli Spazi Inferiori e provocarono incendi e distruzioni.

Ealius, rimasto intossicato per l’eternità, ogni tanto è costretto a tossire, dopo aver sputato sulla Terra fulminee lingue di fuoco.

III.

Un tempo l'uomo era gentile e felice, perché viveva bene, grazie all'alleanza col dio Celu che manteneva in vita il creato. Gli uomini credevano in lui e lo adoravano.

Il dio, un giorno, si volle riposare, per la gran stanchezza causata dall'enorme sforzo che aveva fatto, raccomandando agli uomini di fare sacrifici a Focus, suo alter ego provvisorio.

A quel punto, l'umanità si arrabbiò con Celu, temendo che cessasse la vita sulla Terra.

Focus carbonizzò un gran numero di umani con le sue guizzanti lingue di fuoco e Celu approvò con la sua voce tuonante.

Di tanto in tanto, Celu e Focus, con lampi e tuoni, ricordano agli uomini che non bisogna maiadirarsi con gli dei né rifiutare la loro alleanza.

IV.

Un tempo, gli uomini si riunivano nel “Grande Recinto Sacro”, per dare il meglio dei loro sacrifici agli dei.

In quella occasione sacrificavano le fenici, enormi uccelli dalle ali di fuoco e dalla coda rosa-fenicottero e azzurro-cielo.

La fenice era l’uccello sacro al dio Gheel, ma gli uomini ne erano ignari. Perché lo capissero, il dio pianse scaglie di fuoco e si lamentò a lungo per il male causato alle sue fenici.

Da allora in poi, Gheel non cessò mai di lampeggiare e tuonare, appunto per ricordare agli uomini che non si ammazzano gli uccelli sacri.

V.

In origine, il dio Fuoco comandava gli incendi e il dio Boato i rumori. Boato tormentava ed infastidiva Fuoco in continuazione, perché voleva essere lui il primo ad annunciare il temporale.

Siccome i litigi erano frequenti e violenti, il Supremo Padre-di-tutti-gli-Dei-visibili ed invisibili stabilì che fosse Fuoco a precedere Boato.

Decretò, infine, che i due fossero degradati a semi-dei, e che il primo prendesse il nuovo nome di Saetta, il secondo di Tuono.

VI.

Il dio Vento invadeva in continuazione i territori del dio Fulmineo e del dio Brontolum, che, a quel tempo, pigri ed inoffensivi, se ne stavano separati ed ognuno per conto proprio.

Siccome Vento continuava con le sue provocazioni, i due furono costretti ad allearsi: Fulmineo col compito di scacciare Vento con le micidiali saette, Brontolum con la funzione di atterrirlo col suo urlo assordante.

VI.

Omnia, il dio supremo, regnava su dei e dee di piccole dimensioni, tutti ridotti in schiavitù. Quando in cielo finivano le provviste, essi avevano il compito di accumularne altre, rivolgendosi agli umani.

Ma non sempre gli uomini erano disponibili a donare, soprattutto in tempo di carestie. Quando essi tornavano a mani vuote, Omnia li scacciava borbottando, brontolando e cacciando dalla bocca parolacce di fuoco.

VII.

Ci fu un tempo in cui il Padre delle Luce amava Soave, dea del rumore assordante, ma lei, che amava il dio Temporale, lo respingeva brontolando.

Allora il Padre della Luce, per vendicarsi, la colpiva con le sue frecce infuocate. Soave, ferita, urlava a più non posso. Prontamente accorreva in suo soccorso il suo amato, che provvedeva a curare le ustioni con acqua e vento.

Il Padre della Luce non ha mai abbandonato l'idea di rinunciare a lei, e Soave non ha mai smesso di rifiutarlo. Temporale è sempre pronto ad accorrere in aiuto della sua dolce amata.

VIII.

Koltres, dio del fulmine e del tuono, odiava gli uomini perché preferivano il dio Sole. Gli uomini, stanchi di questa storia, chiesero aiuto al mago Figelda.

Il mago consigliò agli uomini di celebrare un rito in onore di Koltres, per calmarlo e rappacificarsi. Fece bruciare sull'altare delle profumatissime erbe magiche, i cui aromi furono graditi al dio.

I fumi delle erbe, il più potente sonnifero conosciuto, addormentavano chi le inalava per un lunghissimo periodo. E così accadde che il dio si riposò a lungo. Al suo risveglio, adirato, si vendicava scatenando temporali sui villaggi.

Google Craftmade

13. PERCHÉ IL CIELO STA DI SOPRA E NON SOTTO?

In origine, Cielo e Terra erano una sola cosa: il cielo, basso e pesantissimo, era incollato al mondo; la Terra, leggera e morbida, una piatta e immensa pianura desertica.

Il cielo era popolato da massi e frantumi di stelle galleggianti, da isole, blocchi di ghiaccio, palme, salici piangenti, foreste di pini, paludi, radure e fauna primordiale.

Sulla Terra, completamente disabitata, regnava Toloch, dio del deserto e della siccità.

Ci fu un giorno in cui Toloch, stanco di solitudine, aprì una grande botola nel cielo, per permettere al Tuttociòchesatasopra di riversarsi lentamente nel Tuttociòchesatasotto.

Cielo, ormai completamente svuotato e alleggerito, si staccò dalla Terra. Ma prima che ciò avvenisse, Toloch vi accese milioni di fuochi e creò milioni di fontane luminose perché, a notte fonda, potessero illuminare i sentieri che avrebbe percorso nelle notti insonni.

Per ultimo, ordinò le terre e le separò dalle acque; posizionò qua e là isole, foreste, deserti e ghiacciai; assegnò gli habitat alla fauna primordiale. Quando si riposava con lo sguardo rivolto al cielo, fantasticava e progettava di creare Uomo, la creatura più difficile da realizzare.

Google Craftmade

14. PERCHÉ L'ARCOBALENO?

Milioni di anni fa, a causa di un cataclisma sismico, la Terra, che era un unico ammasso continentale chiamato Pangea, si frantumò in due immensi blocchi. Tra i due blocchi si creò una enorme voragine, e così l'umanità rimase divisa in due, senza possibilità di riunirsi.

Milioni di uomini, desiderosi di ricongiungersi con quelli che stavano dall'altra parte, precipitavano nell'abisso che separava i due mondi.

Allora l'Umanità chiese al Dio della Grande Voragine di colmare il precipizio. Il Dio disse che era impossibile anche per lui fare quanto essi desideravano.

«Al massimo,» disse «creerò un enorme ponte, effimero e coloratissimo, ogni qualvolta che cesseranno i temporali ed il sole farà capolino tra le nuvole. Tutto questo, però, a condizione che voi diventiate piccoli e leggeri come formiche. Attraverserete il ponte-arcobaleno con la rapidità delle formiche, uno dietro l'altro. Una volta che sarete dall'altra parte, riprenderete la forma umana, se sarete accolti dai vostri simili, altrimenti resterete formiche per sempre.»

Molti accettarono. Chi non accettò il rischio rimase dall'altra parte. Chi, raggiunta l'altra parte, non fu accettato rimase formica.

Google Craftmade

15. PERCHÉ LE LUCCIOLE?

I.

Un tempo, Tanat, Dio dei Morti, aveva il compito di raccogliere gli spiriti di tutti gli esseri estinti, sia umani che animali, non appena abbandonavano il loro corpo.

Con la luce del giorno non aveva nessun problema a farlo, con le tenebre della notte, invece, incontrava enormi difficoltà.

Per consentirgli di superare l'ostacolo, il Dio del Fuoco, suo fratello, creò una nuova specie di esseri alati, che, di notte, avevano il compito di guidare Tanat con le loro lucine continuamente alimentate da una fiamma di legnetti.

II.

Ci fu un tempo in cui gran parte delle terre abitate gelarono. L'uomo non aveva ancora scoperto il fuoco. Uomini e bestie, a migliaia e migliaia, durante la notte, morivano assiderati.

Le morti cessavano non appena faceva giorno, perché il calore del sole rendeva le temperature più sopportabili.

Allora, il Dio Compassionevole, che aveva a

cuore la vita di tutte le creature, mandò sulla Terra dei grandi esseri alati che avevano il compito di riscaldare la notte con i loro fuochi inesauribili. Col passare del tempo, man mano che sul pianeta diminuiva il Grande Freddo, questi esseri divennero sempre più piccoli.

III.

Ci fu un tempo in cui uomini e dei erano amici. Si racconta di un dio che assecondava e avverare ogni desiderio umano. Lumen, questo era il suo nome, era potentissimo eppure, incredibilmente, temeva Notte ed il suo carico di tenebre.

In cambio dei suoi favori, il dio chiese che gli uomini, a turno, di notte, mutati da lui in piccoli fuochi fluttuanti, vegliassero sul suo sonno. Fatto giorno, Lumen ridava ai fuochi la natura umana.

IV.

Un tempo, gli uomini avevano grandi difficoltà a cacciare di giorno, avendo lo svantaggio di essere avvistati dagli animali.

Il Dio della Caccia e della Vita, mosso a pietà, insegnò agli uomini a cacciare di notte, proprio nel momento in cui egli mandava le sue bolle di fuoco alate a incantare le prede.

Fu così che la selvaggina, distratta dal volteggiare dei fuochi, veniva catturata e uccisa senza rischi per i cacciatori.

V.

Migliaia e migliaia di anni fa, gli uomini erano convinti che le lucine intermittenti che si vedevano nelle caldi notte del solstizio d'estate fossero particelle di sogni degli dei, sfuggite dalla loro mente durante il sonno.

Quando, in quelle notti, gli uomini vedevano quei grumi luminosi galleggiare nel buio, immediatamente cercavano di catturarli, perché il possedere i sogni alati degli dei assicurava un facile e abbondante abbattimento di prede.

Col passare del tempo, i miliardi e miliardi di grumi luminosi diminuirono; gli uomini, allora, cominciarono a pensare che gli dei, diventati meno dormiglioni, sognassero di meno.

Google Craftmade

16. PERCHÉ GLI UOMINI VIVONO SULLA TERRA E NON NEI CIELI?

I.

Ci fu un tempo lontanissimo in cui gli uomini vivevano in cielo, perché nel cielo ebbe origine la vita. Erano semidei, essendo discendenti degli dei.

Nei cieli c'erano alberi e arbusti che davano frutti, giardini sempre fioriti con sorgenti di miele e di latte. Gli uomini erano beati e immortali.

Accadde che il Dio della Distruzione, che regnava sulla Terra completamente disabitata, per aumentare la sua potenza distruttiva e non avendo altro da distruggere, creò scompiglio nei cieli.

Tutti gli dei, essendo più potenti di lui, rimasero al loro posto mentre i semidei furono risucchiati sulla Terra. Una volta qui, persero le caratteristiche di semidei e diventarono semplici mortali.

II.

Ci fu un tempo lontanissimo in cui gli uomini vivevano in cielo, perché nel cielo ebbe origine la vita. Nei cieli c'erano alberi e arbusti che davano frutti, giardini sempre fioriti con sorgenti di miele e di latte. Nessuno conosceva il dolore e l'infelicità.

Il Dio dei Cieli e dell'Immensità, stanco di

spendere tutte le sue energie per tenere sospesi in alto tutti gli uomini, che crescevano in gran numero giorno dopo giorno, li addormentò tutti e li trasferì sulla Terra.

Da allora in poi, la vita degli umani cambiò, divenne carica di pericoli e di grandi difficoltà. Fu allora che gli uomini impararono ad alzare lo sguardo al cielo per pregare.

III.

In origine la Terra creata era un piccolo puntino insignificante. Gli uomini abitavano nelle nuvole, diverse da quelle che conosciamo. Passavano la loro vita a fare capriole, a saltare da una nuvola all'altra, a cantare, a organizzare scherzi. Il caos che producevano era insopportabile.

Il Creatore, stanco di quell'eterno baccano, comandò al puntino di ingigantirsi. Una volta raggiunta la dimensione voluta, creò fiumi, laghi, mari, monti, foreste, deserti e ghiacciai.

Alla fine avvolse ciascun uomo in una nube carica di acqua. Provocò un gran diluvio, e così gli uomini atterrarono sul pianeta misti alla pioggia.

IV.

Milioni di anni fa l'umanità viveva in cielo, essendo la Terra inospitali a causa dei fiumi

di lava e per i micidiali gas nocivi prodotti dalle frequentissime ed imponenti eruzioni vulcaniche.

Umanità e dei erano uguali, cioè pari e senza distinzioni. Ad un certo punto, gli dei, volendo prendere le distanze dagli umani, non si conosce il perché, li convinsero a trasferirsi sulla Terra.

Gli uomini non accettarono perché, allora, la Terra era un ammasso troppo caldo e non favorevole alla vita. Gli dei, unite le loro forze, provvidero a raffreddarla con un diluvio.

Appena tutto fu favorevole alla vita, gli dei si sbarazzarono degli uomini e li fecero piovere sul pianeta come semi di soffioni¹.

V.

Un tempo gli uomini avevano le ali e vivevano nei cieli. Cacciavano uccelli per sfamarsi. Allora tutti i volatili si rifugiarono nelle acque della Terra, persero le ali e divennero pesci. Quelli che si rifugiarono nelle foreste rimasero uccelli.

Gli uomini si spostarono sulla Terra e trovarono deliziosi i suoi frutti, le bacche, i semi, i bulbi... Decisero di restarvi per sempre. Poco alla volta, al posto delle ali spuntarono le braccia e le mani.

¹ Taraxacum officinale, pianta appartenente alla famiglia delle Asteracee, conosciuta anche col nome di dente di leone. Si riproduce grazie ai suoi semi a uncino provvisti di soffici ciuffetti bianchi a forma di paracadute. Giunti a maturazione, si staccano dal ricettacolo e si lasciano trasportare dal vento.

Google Craftmade

17. PERCHÉ GLI UOMINI VIVONO SULLA TERRA E NON NEI MARI?

I.

In origine gli uomini abitavano i mari, perché in essi il Dio del Creato seminò la vita. Il paesaggio era fatto di fiori sottomarini di straordinaria bellezza, i coralli erano coloratissimi e cangianti, pesci a milioni di specie e la superficie delle acque limpida e calma come al mattino.

Era una vera beatitudine vivere in quel paradieso. Il Dio delle Acque aveva vietato agli uomini di salire in superficie, perché tutto ciò che stava Sopra, oltre la superficie, non era adatto alla loro vita. Ma gli uomini, spinti dalla curiosità, disobbedirono al dio. Usciti allo scoperto sulla terra, si accorsero che il luogo era pieno di insidie e popolato di animali feroci e velenosi.

Tornati nel loro ambiente, furono accolti male dal dio, che non li perdonò anzi li scacciò condannandoli a vivere sulla superficie terrestre. E così gli uomini, da quel momento, persero le capacità aquatiche e divennero terrestri.

II.

In origine gli uomini vivevano nei mari, essendo provvisti di branchie e pinne come i pesci.

Vivevano nelle acque perché sulla superficie terrestre la vita era lenta a svilupparsi. Ma il loro istinto li spingeva a trasferirsi fuori dalle acque, troppo salate e disgustose.

Uno di loro, un giorno si avventurò fuori dalle acque, esplorò il Sopra e lo trovò migliore del Sotto. Gli altri seguirono il suo esempio. Da quel momento le terre si popolarono di uomini e i mari di pesci.

III.

Fin dai tempi della Creazione gli uomini vivevano nei mari, perché erano pesci. Quando aumentarono in gran numero, il loro dio pensò di decimarli per ridurre il numero. Poi pensò che sarebbe stato crudele uccidere le sue creature. Pensa e ripensa, alla fine decise di trasferire una parte di essi sulla terraferma.

Con un'onda gigantesca ne fece schizzare fuori una gran quantità e li adattò alla vita di anfibi. Poi, col passare del tempo, gli uomini-pesce scelsero di non essere più anfibi e si trasformarono definitivamente in esseri umani.

IV.

Ci fu un tempo lontanissimo in cui gli uomini abitavano i mari. Il loro cibo preferito era la seppia ma queste, per difendersi, si fornirono di

una sacca di liquido nero che spruzzavano per intorbidire le acque e darsi alla fuga. Le acque diventarono nere e provocarono la morte dell'unica figlia del Creatore della Vita Marina.

Il dio, arrabbiatissimo, cacciò via gli uomini dal mare. Per evitare che una volta sulla terraferma morissero, trasformò le loro branchie in polmoni.

Google Craftmade

18. COME NACQUERO I PESCI?

I.

Gli uomini, milioni di anni addietro, a furia di cacciare causarono l'estinzione di buona parte della selvaggina terrestre. Morivano per la mancanza di cibo.

Allora si rivolsero al Dio-di-tutte-le-Bestie-Terrestri, che era arrabbiato con loro come non mai. In un momento di collera estrema esclamò:

«Rivolgetevi a mio fratello Dio-di-tutte-le-Acque, e sparite dalla mia vista!»

Il Dio-di-tutte-le-Acque, che aveva il cuore tenero, creò per l'uomo delle nuove creature, in grado di vivere sia nelle acque dolci dei fiumi, dei laghi e delle paludi che in quelle salate dei mari.

E, per evitare la loro estinzione, le rese difficilissime prede per l'uomo.

II.

Sulla terraferma convivevano con gli uomini dei piccoli omini petulanti, talmente petulanti che disturbavano finanche il dio Athis, Creatore.

Una notte, il dio, dopo aver provocato in loro un sonno profondissimo, li trasferì nelle acque, così non avrebbero più parlato. Il Dio delle Acque li salvò dall'annegamento trasformandoli in muti pesci.

III.

Le prede cacciate dall'uomo sulla terraferma, un bel giorno, per sfuggire alla decimazione o alla morte sicura, si rifugiarono momentaneamente nelle acque. Gli uomini le aspettavano a riva.

Gli animali, allora, stanchi di nuotare, stremati si lasciarono andare. Il Dio del Mare, che doveva popolare le acque, intervenne in loro soccorso. Ridiede a tutti la vita e li trasformò in creature acquatiche.

... Ma non passò molto tempo che l'uomo imparò a cacciare anche nelle acque.

IV.

Il dio della Terra e quello del Mare, litigiosissimi e scontrosi, erano in grande competizione: gareggiavano a chi più creava specie animali e vegetali. Il dio della Terra riuscì nel suo intento mentre quello delle Acque non riuscì ad andare oltre le alghe e i coralli.

Con uno stratagemma, il dio delle Acque rubò al dio della Terra tutte le specie di anfibi e li nascose nel profondo dei fondali marini. Lì stettero a lungo finché quasi tutti non si mutarono in pesci. Chi non volle diventare pesce se ne tornò sulla terraferma e continuò a vivere da anfibio.

Google Craftmade

19. COME NACQUE IL MONDO?

In origine il Creato era fatto di buio. La notte regnava in tutto lo spazio. Allora il Padre Creatore collocò un minuscolo uovo proprio al centro dei cieli. Passavano gli anni e non accadeva nulla, e l'uovo era un insignificante sfera che galleggiava nel buio.

Allora Padre Creatore, stanco di aspettare che succedesse qualcosa, creò il sole, che aveva il compito di illuminare il buio e di covare l'uovo. Col calore l'uovo cominciò ad aumentare di volume. Trascorsi migliaia di anni, crebbe talmente che esplose con un gran fragore.

L'albumen formò le acque dei mari, il tuorlo le terre e i cocci del guscio furono isole. Infine il Creatore alitò il suo soffio sul mondo e lo circondò di aria, vapori e nubi.

Google Craftmade

20. COME NACQUE IL TEMPO?

Prima che nascesse il Tempo non esisteva il tempo-che-passa. Tutto era immobile. Regnava un silenzio assoluto, una cupa oscurità ed un freddo incredibile.

Questo durò milioni e milioni di anni.

L'unico Essere allora esistente era un invisibile dio dell'Oscurità, del Silenzio, del Gelo e dell'Immobilità.

Un giorno, stanco della solitudine ed estenuato della posizione immobile, il dio si sollevò appena dal trono per sgranchirsi un po'.

Tanto provocò un impercettibile scricchiolio delle ossa anchilosate.

Il piccolo rumore provocò un grande eco che rapidamente si propagò per l'intero Universo.

Dallo scricchiolio all'eco prodotto passò un attimo infinitesimale: fu in quel preciso istante che nacque il Tempo. La sua nascita casuale rese luminoso lo spazio. La luce generò il dio del Fuoco. Il fuoco diventò incandescente e a sua volta generò altri fuochi, le stelle.

Da allora il Tempo è diventato sempre più vecchio, stanco, molle, liquido, gracile... e preoccupato per la sua età senza fine.



*I fanciulli trovano tutto nel nulla,
gli uomini trovano il nulla nel tutto.*

(Giacomo Leopardi)

alunni coinvolti

CLASSE III B

(ins. Emy Rosati)

Giuseppe Carriero
Davide V. Colangelo
Gabriele Colangelo
Lucia Colangelo
Arianna De Lellis
Mario De Meo
Nicolas Di Biase
Marilisa Di Napoli
Giuseppe Giannozio
Livia Graziano
Andrea Larotonda
Donatella Liccione
Cleide Luciano
Gian Marco Magagnino
Mariagrazia N. Marciello
Riccardo Mecca
Roberto Rella
Fabio Samela
Daniele Volonnino
Gabriella Zaccagnino

Google Craftmade

1. PERCHÉ LE STAGIONI?

Quando fu creato il mondo, sulla Terra non esistevano ancora le stagioni. Viveva in cielo, tra le altre divinità, il dio del Tempo. Era un po' lunatico e, a causa dei suoi sbalzi di umore, creava scompiglio sul pianeta.

Così la dea Clima si rese conto dei guai che il dio del Tempo provocava e, spazientita, decise di prendere provvedimenti.

Fece cadere il dio in un sonno profondo, convocò i suoi quattro figli e ordinò loro:

«Profumo, tu ti chiamerai Primavera. Con te la natura si sveglierà, renderai l'aria piacevole e sveglierai gli animali dal lungo letargo. Tu, Fuoco, sarai Estate. Con i raggi del sole riscalderai la Terra e farai maturare semi e frutti.»

Poi continuò:

«Tu, Vento, ti chiamerai Autunno. Donerai alla natura mille colori e frutti squisiti. Con te il vento soffierà e la pioggia cadrà. Infine tu, Ghiaccio, sarai Inverno. con te la natura si riposerà, la neve ricoprirà ogni cosa.»

E fu così che nacquero le stagioni.

Google Craftmade

2. PERCHÉ ESISTONO I GHIACCIAI?

Il Grande Padre di tutte le cose creò il mondo con tutte le sue meraviglie.

Però mancava qualcosa perché il mondo fosse completo.

Così creò gli uomini e diede loro degli insegnamenti.

Ma gli uomini, superficiali e noncuranti, non fecero tesoro dei suoi consigli e trascorrevano le loro giornate vivendo nell'ozio e nella pigrizia.

Il Grande Padre, che osservava tutto dall'alto, deluso e amareggiato, volle punire quegli uomini ingrati.

Fece cadere dal cielo un'interminabile pioggia e scatenò un vento tanto gelido da trasformare la pioggia in ghiaccio.

In poco tempo il ghiaccio, cadendo sulla Terra, la coprì e seppellì tutto, cancellò colline e ruscelli, gelò le acque e spinse gli animali lontano.

Così furono creati i ghiacciai.

Google Craftmade

3. PERCHÉ GLI UOMINI NON SONO IMMORTALI?

Colui che diede vita agli uomini, dopo che li ebbe creati, li convocò dicendo:

«Vivrete di caccia, di pesca e dei frutti che la terra vi offre.»

I nostri antenati, però, cominciarono a combattersi e a uccidersi per la conquista del cibo. Col passare del tempo la loro ferocia aumentò.

Così facendo, vennero meno al patto stretto con il loro creatore e lo offesero.

Il Creatore si adirò e volle punirli terribilmente. Consegnò ad uno di loro una zucca raccomandandogli di tenerla in custodia e di non aprirla per nessuna ragione.

L'uomo, spinto dalla curiosità, incoraggiato e tentato dai suoi compagni, volle aprirla per scoprire quale segreto si celasse in quella zucca.

Non l'avesse mai fatto!

Dalla zucca uscì un nuvolone nero che avvolse tutti... era la Morte!

Da quel giorno gli uomini furono soggetti all'indebolimento e alla morte, perdendo così il dono dell'immortalità.

Google Craftmade

4. PERCHÉ IL MARE È SALATO?

I.

Tanto, tantissimo tempo fa il mare era fatto di acqua dolce.

Negli oceani viveva Acquatica, la bellissima dea delle acque.

Sulla Terra viveva un giovane, abilissimo nella caccia e nella pesca. I due un giorno si incontrarono e Acquatica se ne innamorò.

Il giovane non si mostrò interessato e la rifiutò.

La dea, delusa e amareggiata, si ritirò nel fondo del mare. Versò tante di quelle lacrime da rendere il mare salato.

II.

Il dio Salinis era colui che conosceva il segreto per produrre il sale, molto prezioso per conservare più a lungo la carne e per condire le sue pietanze.

Ne conservava una gran quantità in enormi gusci di tartarughe che nascondeva tra le nuvole, nel suo regno dei cieli.

Un giorno inciampò in una nuvola e fece rovesciare tutti i gusci.

Così tutto il sale si versò nel mare facendolo diventare salato.

III.

In un'epoca lontanissima viveva un uomo molto abile a lavorare l'argilla.

Un giorno fabbricò un vaso talmente bello e perfetto che pensò di regalarlo alla dea Terra in cambio di tutti i doni che lei, così generosa, offriva agli uomini.

La dea ricambiò la gentilezza del vasaio e mise nelle mani dell'uomo un pugno di sale.

Il sale, a quei tempi, veniva usato soltanto dalle divinità e gli uomini non ne conoscevano l'esistenza e l'utilità. Infatti l'uomo osservò stupito quei granelli bianchi così inutili e insignificanti per lui e, non sapendo cosa farsene, li gettò nel mare.

Il sale, a contatto con l'acqua, si moltiplicò e, da allora, il mare diventò salato.

Google Craftmade

5. PERCHÉ ESISTONO IL GIORNO E LA NOTTE?

In un tempo lontanissimo, quando fu creato il mondo, esisteva solo Giorno. Governava sulla Terra tutto solo e senza nessuna tregua.

Arrivò il momento in cui si stancò del suo lavoro. Fra sé pensava che ormai fosse giunto il momento di fermarsi un po' a riposare.

Ma non poteva abbandonare la Terra a se stessa. Bisognava trovare qualcuno che lo sostituisse durante il suo riposo.

Così pensò di recarsi in quell'angolo di cielo dove Notte si era rifugiata, offesa perché si sentiva inutile.

Ormai stava lì da lunghissimo tempo.

Fu svegliata dalla luce abbagliante di Giorno che subito le propose di alternarsi con lui sulla Terra.

Notte accettò senza esitare. Tutti e due avrebbero avuto un tempo per lavorare e uno per riposare e, insieme a loro anche la Terra e tutti i suoi abitanti.

Google Craftmade

6. PERCHÉ SONO NATE LE STELLE?

Un tempo Sole e Luna vivevano insieme nel cielo.
Erano amici inseparabili.

Il dio del Cielo, infastidito dalla loro amicizia,
decise di separarli. Ordinò a Sole di abitare nel
cielo azzurro e scacciò Luna in quello nero.

Luna in un primo momento si rifiutò: non
sopportava la solitudine e aveva una gran paura
del buio.

Ma poi fu costretta ad ubbidire.

Nel cielo nero si sentiva tutta triste e sola. Sole,
dispiaciuto, decise di fare qualcosa per consolarla.

Staccò alcuni raggi dalla sua corona, li frantumò
e li gettò nell'aria.

Quei puntini luminosi si sparsero nel cielo nero
e lì si fermarono a brillare.

Luna non fu più sola e non ebbe più paura: ora
c'erano le stelle a farle compagnia.

Google Craftmade

7. PERCHÉ SI VERIFICANO I TERREMOTI?

I.

All'inizio del tempo, tutto era sereno e tranquillo e gli animali vivevano in amicizia con la natura. Ma questo non durò per molto.

Non si sa come sulla Terra apparve il terribile Tremax, un essere mostruoso, deciso a rompere l'armonia che regnava sul pianeta.

Tremax cominciò a vagare col suo malvagio intento e tutt'intorno si fece cupo e triste.

Il Padre della terra, accortosi del pericolo, intervenne subito.

Scagliò il suo fulmine più potente sul pianeta che si squarcì e inghiottì quell'orribile mostro.

Ora è ancora lì, nelle viscere della Terra, prigioniero per sempre.

Ogni tanto si agita e tenta inutilmente di liberarsi scatenando scosse di terremoto.

II.

La Terra era stata appena creata.

Al Padre delle divinità spettava il difficile compito di scegliere chi, tra le sue figlie, fosse quella più adeguata a governare sul pianeta.

Subito propose Quietè, la più bella e la più dolce

di tutte.

Furia, la più presuntuosa delle figlie, minacciò suo padre pretendendo quel trono.

Il Padre, non riuscendo a trovare un modo per calmarla e farla ragionare, pensò di liberarsi al più presto di lei.

Così, con i suoi straordinari poteri, la trasformò in un orribile serpente e la fece finire nelle profondità della Terra per farla sparire e tenerla a bada per sempre.

Laggiù Furia si muove e striscia, ed ogni volta che tenta di liberarsi fa tremare la Terra. Poi cade in un lungo e profondo sonno che può durare anche secoli e secoli.

Google Craftmade

8. PERCHÉ LA LUNA CI APPARE IN FORME SEMPRE DIVERSE?

I.

In un tempo lontano, all'inizio, nel cielo della notte brillava solo uno spicchio di Luna. Era così esile e sottile che si sentiva insignificante in quell'immenso cielo nero.

Una notte le venne un'idea. Avrebbe mangiato le stelle che vegliavano con lei durante la notte. E così fece. Più mangiava e più si gonfiava. Alla fine diventò rotonda e si sentì finalmente soddisfatta del suo nuovo aspetto.

Però arrivò il momento in cui le toccò digiunare perché di stelle in cielo non ce n'erano più.

Luna tornò magra come prima, talmente magra che alla fine scomparve del tutto. Intanto la notte era diventata nera e paurosa. Così il dio del Cielo con i suoi poteri soffiò nel buio altre stelle.

Luna poté di nuovo mangiarle per ritornare a brillare in tutta la sua pienezza.

Ancora oggi la storia si ripete.

II.

In tempi lontanissimi ogni notte Luna brillava con la sua faccia piena e luminosa.

La dea Notte era molto gelosa del suo splendore e della sua bellezza e decise di farla sparire. Con le sue unghie così lunghe da sembrare artigli ogni notte ne graffiava uno spicchio.

A poco a poco Luna sparì completamente.

Il dio del Buio però raccolse tutti gli spicchi di Luna e, un po' alla volta, li rimise insieme.

Le due divinità ancora adesso continuano così: dea Notte si ostina a far sparire Luna un po' per volta e dio Buio la fa crescere notte dopo notte, fino a farla ritornare intera.

Google Craftmade

9. PERCHÉ IL SOLE COMPARÈ SEMPRE DI GIORNO E LA LUNA DI NOTTE?

I.

Appena finito di creare Sole, Luna e Stelle il dio li sistemò in alto nel cielo. Sole e Luna subito si innamorarono perdutoamente l'uno dell'altra.

Le Stelle però volevano che Luna fosse tutta per loro. Così organizzarono un piano. Le confidaroni che Sole aveva deciso di distruggerla per avere il dominio del cielo.

Luna credette a quelle parole. Spaventata dalle cattive intenzioni di Sole chiese consiglio alle Stelle. Queste accettarono di proteggerla e le consigliarono di fuggire con loro dall'altra parte del cielo. E così fu che, da allora, Sole e Luna non si videro più insieme.

II.

Un tempo Sole e Luna erano marito e moglie. Vivevano insieme nella casa Azzurra del cielo.

Un giorno Luna si fece bella per il suo sposo indossando un meraviglioso abito bianco.

Sole, maldestro, inciampò e spinse Luna in un nuvolone nero. Il suo abito si sporcò e non ci fu rimedio per pulirlo. Cominciarono gli scontri. Il dio del Cielo, stanco di quei litigi, che gli impedivano di riposare, separò i due per sempre. Da quel momento in cielo tornò la quiete.

Google Craftmade

10. PERCHÉ SI VERIFICANO LE ECLISSI?

In principio esisteva solo il cielo abitato da Sole e Luna.

Quando apparve Terra, Sole rimase attratto da lei e decise di andare a conoscerla.

Trascorreva la maggior parte del tempo in sua compagnia e con i suoi raggi la illuminava, la coccolava, la scaldava e la rendeva sempre più unica ed affascinante.

Tutto preso dalla bellezza e dall'allegria di Terra, Sole cominciò a trascurare Luna e, a poco a poco, la dimenticò del tutto.

Luna, triste e sconsolata, decise di andarsene via dall'altra parte del cielo.

Però, lontana da Sole (ancora oggi ne sente la mancanza) non riusciva a stare. Così, di tanto in tanto, decise di andare a trovarlo.

Ogni volta che andava da Sole si metteva davanti a lui e cercava di farsi notare.

Sole, però, subito la scacciava via perché, così facendo, Luna gli impediva di ammirare la sua adorata Terra.

Ma Luna, da allora, non abbandonò mai il suo proposito, infatti ogni tanto ci riprova.

Google Craftmade

11. PERCHÉ SOFFIA IL VENTO?

Ci fu un tempo in cui sulla Terra tutto diventò arido e immobile: non si muoveva un filo d'erba e la vita si fece sempre più difficile e insopportabile.

Così gli uomini pensarono di rivolgersi al dio Soffius per implorare il suo aiuto.

Il dio era molto scontroso ed egoista, se ne stava tutto solo tra le nuvole del cielo e non voleva nessun contatto con i terrestri.

Non era disposto ad aiutare nessuno e perciò rimase impassibile. Però un giorno, commosso da quelle preghiere sempre più disperate, il dio si affacciò tra le nuvole e, finalmente, decise di dare una mano agli uomini.

Soffiò il suo alito magico in una canna di bambù e, all'improvviso, si sprigionò un vortice fortissimo: era il vento.

Soffius gli ordinò di scendere sulla Terra.

Da allora il vento, alternando la sua carezza, ora dolce ora calda, al suo tocco gelido e tempestoso, si fece sentire ovunque portando sollievo sul pianeta e per la vita di tutti i suoi abitanti.

Google Craftmade

12. PERCHÉ È STATO CREATO L'UOMO?

Il dio del Mondo osservava con ammirazione tutto ciò che aveva creato, tuttavia non si sentiva ancora soddisfatto.

Questa volta voleva superare se stesso per dar vita a qualcosa di veramente straordinario. Perciò fece ricorso ai suoi eccezionali poteri.

Iniziò ad attivare il potere della Terra e modello una statuina che, con il suo respiro, diventò polvere.

Tentò con il potere del Sole e fece un essere di fuoco molto pericoloso perciò lo annientò con la pioggia.

Allora con la forza del Vento formò una creatura che, invisibile e leggera, salì in alto e si disperse.

Per ultimo usò il potere del Mare e cercò di creare una figura di acqua che, però, non riusciva a prendere forma.

Il dio non si scoraggiò e volle fare un ultimo tentativo. Mescolò i suoi quattro poteri e finalmente diede vita ad una creatura in carne e ossa, capace di camminare, ragionare e provare sentimenti.

Fu così che, per dare un'ultima prova della sua grandezza, il dio del Mondo creò il suo capolavoro e lo chiamò Uomo.

Google Craftmade

13. PERCHÉ L'UOMO HA RICEVUTO IL DONO DELLA PAROLA?

All'inizio la Terra era spoglia e senza vita.

Il Creatore di tutte le cose la riempì di alberi, fiumi, montagne e di tante specie di animali.

Nonostante avesse dato vita a quelle straordinarie creature, il dio si sentiva triste e solo anche perché non aveva nessuno con cui parlare.

Così chiamò a raccolta tutti gli animali per dar loro la voce. Poi, però, si rese conto che ognuno di loro emetteva un suono strano e fastidioso: chi ruggiva, chi ululava, chi gracchiava, chi sibilava...

Rimase molto deluso, ma non si perse d'animo. Così creò gli uomini e, quando si rese conto che somigliavano tanto a lui nell'aspetto fisico, ordinò loro di parlare.

All'istante questi fecero uscire dalle loro bocche un linguaggio comprensibile al dio, fatto di parole.

Ora il creatore era soddisfatto.

E lo fu ancora di più quando gli uomini, ricevuto il dono della parola, iniziarono, con le loro preghiere, a lodarlo e ringraziarlo per tutto ciò che di meraviglioso c'era sulla Terra.



Potete giudicare quanto intelligente è un uomo dalle sue risposte.

Potete giudicare quanto è saggio dalle sue domande.

(Nagib Mahfuz)

alunni coinvolti

CLASSE I A

(ins. Teresa Archetti)

Simona Amato
Donato Bagarozza
Silvia Carriero
Angelo Colangelo
Rachele Colangelo
Mariano Pio Corbo
Angelo Di Pierro
Antonio Facciuto
Michele Grieco
Federica Iazzolino
Rajwinder Kaur Kumar
Lucia Manfreda
Michele Marmora
Norma Mollica
Flavio Pacella
Giuseppe Pagano
Francesca Pinto
Gabriele Scamardella
Angela Anna Telesca
Anita Telesca

Google Craftmade

1. PERCHÉ IL CAMMELLO HA LE GOBBE?

I.

Un tempo il cammello non aveva le gobbe e gli uomini che lo cavalcavano cadevano giù per terra. Spesso si facevano un gran male.

Il cammello, dispiaciuto, un bel giorno rimediò facendo spuntare sul suo dorso due gobbe, che facevano da sella.

II.

Un tempo, nel deserto c'era tanta acqua, che serviva al cammello per abbeverarsi lungo il cammino. Ci fu un periodo in cui il sole si avvicinò troppo al deserto. Tutta l'acqua diventò vapore e sparì. Il cammello, allora, fece spuntare sulla sua schiena due enormi otri di pelle, nei quali conservava grandi provviste di acqua raccolta durante i temporali.

III.

Milioni di anni fa ogni animale sapeva fare qualcosa di speciale. Solo il cammello era l'unico a non essere originale, per questo era allontanato da tutti.

Il poverino, per vergogna, scappò via a nascondersi. Correndo, inciampò e andò a sbattere la schiena contro un masso.

Rimase a zampe all'aria, ed intanto due grossi bernoccoli si gonfiavano e si gonfiavano sul dorso. In quella posizione cominciò a dondolarsi. Che buffo!

Tornò dagli altri animali perché ora anche lui aveva qualcosa di speciale.

Google Craftmade

2. PERCHÉ LA LUNA RIMANE SOSPESA IN CIELO?

I.

Un tempo la luna era una palla nera nera e pesante. Se ne stava poggiata sulla punta di una grande montagna.

Stanca di stare in quella scomoda posizione, chiese aiuto al sole e al vento.

Il vento la gonfiò di aria e diventò leggera. Salì in cielo. Il sole la vide così nera e le volle fare un dono. Mise nella sua pancia una scintilla che la rese splendente.

Da allora la luna rimase lì per sempre.

II.

Un tempo la luna era una palla nera nera e pesante. Se ne stava poggiata sulla punta di una grande montagna.

Il dio della Notte, un bel giorno, decise di sollevarla nel cielo. Le diede luce per illuminare la notte e occhi per sorvegliare la Terra da lassù.

Google Craftmade

3. PERCHÉ L'ELEFANTE HA LA PROBOSCIDE?

Un tempo l'elefante non aveva la proboscide.

Era un gran pigrone. Beato se ne stava a sonnecchiare all'ombra degli alberi.

Grosso e pesante com'era, faceva una gran fatica a spostarsi per afferrare l'erba e le foglioline dei rami, per abbeverarsi e per cullare i suoi figlioletti. Per non parlare, poi, di quando doveva aiutare gli altri animali in difficoltà.

Un giorno volle cambiare vita. Come?

Si aggrappò al ramo di un enorme albero col suo nasone ed aspettò che si allungasse.

Quando fu lungo abbastanza, lo usò e scoprì che poteva prendere tutto, o quasi tutto, senza muoversi di un passo.

Google Craftmade

4. PERCHÉ LE FARFALLE SONO COLORATE?

Un tempo le farfalle erano tutte nere e facevano molta paura agli uomini e persino agli animali.

Ciò creava molta tristezza alle povere farfalle, tanto che uscivano solo di notte.

Ma un giorno di pioggia si fecero coraggio e pensarono che l'acqua potesse lavare quel brutto colore. Volarono con la pioggia scrosciante.

Volarono e volarono, attraversarono la dimora ad arco del dio dei Sette Colori e, come per incanto, le loro ali si colorarono come il dio.

Da quel momento in poi ritornarono a svolazzare di giorno, felici e coloratissime.

Google Craftmade

5. PERCHÉ LA GIRAFFA HA IL COLLO LUNGO LUNGO?

Tanto tempo fa viveva sulla terra un dinosauro che amava parlare e giocare con gli altri animali. Gli piaceva anche spaventarli con la sua lingua infuocata.

Gli animali, impauriti, scappavano via appena lo scorgevano venire da lontano.

Il dinosauro si fece furbo e così arrivava a sorpresa.

La giraffa, allora, si offrì di sorvegliare il suo arrivo allungando il collo tra i rami per avvistarla. Controlla oggi, controlla domani, allunga oggi, allunga domani, finì che le si allungò il collo in modo ridicolo e smisurato.

Google Craftmade

6. PERCHÉ LE COCCINELLE HANNO LE ALI PUNTEGGIATE DI NERO?

Milioni di anni fa le coccinelle erano tutte rosse e gli uomini le catturavano per tenersele come portafortuna.

Tutti gli animali erano fieri della loro compagnia, ma, un brutto giorno, una tartaruga gelosa le prese e le buttò nel mare.

Una seppia, vedendole tutte di un colore, pensò che sarebbero state più belle a due tinte. Spruzzò il suo inchiostro e macchiò le alucce delle coccinelle.

Le coccinelle tornarono sulla terra e, da allora in poi nacquero con le ali punteggiate di nero.

Google Craftmade

7. PERCHÉ CICOGNE E FENICOTTERI DORMONO SU UNA ZAMPA?

Cicogne e fenicotteri, un tempo lontanissimo, usavano addormentarsi su due zampe, anche nel mezzo delle gelide acque dei laghi.

Ma un bel giorno venne un gran freddo. Allora pensarono di dormire su una sola zampa: ogni tanto, durante il sonno, ritiravano la zampa infreddolita sotto le piume e poi, dopo averla riscaldata, tiravano su l'altra.

Da allora presero l'abitudine di dormire su una zampa.

Google Craftmade

8. PERCHÉ GLI UOMINI HANNO UN SOLO NASO?

Molto, molto tempo fa gli uomini avevano tre nasi e non erano tanto belli a vedersi.

Quando respiravano, o peggio, quando russavano, disturbavano Padre Creatore sia con il rumore eccessivo e sia con gli sbuffi fastidiosi.

Il Creatore, spazientito assai, un giorno provvide ad eliminare i due di troppo.

Fu da allora che gli uomini nacquero con un solo naso.

Google Craftmade

9. PERCHÉ LA NEVE?

Un tempo non pioveva, non nevicava, c'era sempre un gran sole.

Le nuvole vagavano nel cielo senza mai oscurare il sole.

Gli uomini, stanchi dal gran caldo, chiesero aiuto agli uccelli che, allora, potevano toccare e parlare con le nuvole.

Gli uccelli volarono in alto, il più possibile, fino a raggiungere la Casa della Neve.

Dopo averla informata della sofferenza degli uomini, la convinsero a scendere sulla terra.

Fu da allora che gli uomini e la neve diventarono amici.

Google Craftmade

10. PERCHÈ I RICCI HANNO GLI ACULEI?

Un tempo lontanissimo i ricci erano tondi e senza aculei.

Quando andavano in giro per procurarsi il cibo rotolavano di qua e di là.

Rotola oggi, rotola domani, un giorno, muovendosi lungo un sentiero scosceso, persero il controllo e caddero giù senza riuscire a fermarsi.

Per loro fortuna passò di lì il dio dei Boschi che provvide subito a far spuntare sui loro corpi tanti aghetti. Poi disse loro:

«Questi aculei vi serviranno per evitare i ruzzoloni.»

Google Craftmade

11. PERCHÈ LE CHIOCCIOLE HANNO IL GUSCIO?

Una volta le chiocciole non avevano il guscio; erano assai felici di essere veloci e agili nei loro movimenti.

Un giorno furono invitate ad una grande festa, organizzata dalla verde dea del Fogliame.

Non accettarono l'invito perché non disponevano di un abito adatto all'occasione.

La dea, che conosceva tutto, avvolse una per una in un guscio elegantissimo.

Alle chiocciole piacque tanto quell'abito particolare che decisero di non toglierselo mai più; ma quel peso, da allora in poi, le rese più lente.

Google Craftmade

12. PERCHÈ LE ZEBRE HANNO LE STRISCE?

I.

In un tempo molto lontano le zebre non avevano le strisce. Erano tutte bianche e somigliavano ai cavalli, loro cugini.

Gli uomini, per questo motivo, le scambiavano per cavalli e le catturavano. Le zebre si rattristarono molto per questo inconveniente.

Così si rivolsero al dio che le aveva create perché risolvesse il loro grande problema.

Il dio, allora, con un ramo della grande foresta le macchiò di nero con strisce verticali.

A tutte le zebre piacque molto la nuova veste, perché con il bianco si sarebbero notate nel buio della notte e con il nero, di giorno.

II.

In un tempo molto lontano le zebre non avevano le strisce. Erano tutte bianche e somigliavano ai cavalli, loro cugini.

Gli uomini, per questo motivo, le scambiavano per cavalli e le catturavano per farle lavorare. Le zebre si rattristarono molto per questo inconveniente.

Fu così che l'elefante, loro grande amico, decise di aiutarle.

Con la sua lunga proboscide afferrò un tizzone spento e cominciò a disegnare sul loro corpo tante strisce, nere come il carbone.

Da allora in poi le zebre preferirono avere il loro bel mantello striato.

Google Craftmade APPENDICE

dono del maestro alla sua ultima scolaresca,
dolce-amaro capolinea che segna lo stop
ai suoi 44 anni di appassionato
e appagante “artigianato” nella Scuola
(gennaio 1968 - agosto 2011)

*Perché le idee sono come farfalle / che non puoi togliergli le ali
perché le idee sono come le stelle / che non spengono i temporali
perché le idee sono voci di madre / che credevano di aver perso
e sono come il sorriso di Dio / in questo sputo di universo*
(Roberto Vecchioni)

L'impagabile amore per i discenti mi ha sempre intrigato e incessantemente donato librazioni d'aquila.

Ho sempre commiserato i superbi mestieranti, mediocri opachi autoreferenziali supponenti, condannati alla vacua gravità e ai voli radenti di grasse oche starnazzanti.

I bambini in età scolare sono

Come la luna
(dinamiche particole luminescenti)
Guizzi di meteore
(vivide fugaci graffianti traiettorie)
Voli di falariche
(precursori di crepitanti incendi)
Valanghe immacolate
(boati e turbini di bianchi silenzi)
Arabeschi di Samarcanda
(filigrana di oniriche geometrie)
Incessanti fieri del divenire
(stupore e incanto del Creato)

Per 44 primavere hanno nutrito
il mio divenire magistrale.

A tutti, nessuno escluso, sono debitore
per la stupefacente linfa che mi hanno donato:
arcano e chiave di eterna giovinezza,
sale e miele dell'ineffabile, strepitosa
bellezza e valore della docenza.

Google Craftmade

1. PERCHÉ È PIÙ FACILE CHE UN CAMELO¹ PASSI PER LA CRUNA DI UN AGO CHE UN RICCO ENTRI NEL REGNO DEI CIELI?

[Risposta negata]

si rimanda alla voce:
*attaccamento tenace ossessivo-compulsivo
ai beni terreni*

1 Il lemma camelo non è nei Vangeli (Marco 10:25, Matteo 19:24, Luca 18:25) tradotti in koinè greca dalla fonte originaria in aramaico, la lingua madre di Gesù. In aramaico, la parola cammello è scritta come la parola corda, fune. Gesù si riferiva al camelo (corda delle imbarcazioni, gòmena) e non al cammello. Cammello è la trascrizione sbagliata operata da uno scriba dell'epoca o da un amanuense dell'epoca medioevale.

Ma anche nella traduzione dal greco in latino (prima) e in italiano (poi) è stato facile cadere in un secondo errore, dato che cammello (gr. *kamelos*) è una parola polisemica e si differenzia di una sola lettera dalla parola corda, fune (gr. *kamilos*).

Sia la parola cammello che corda sono state assunte come iperboli. È possibile che Gesù abbia usato la prima, eccessiva e spropositata, e non la seconda, più accettabile e credibile?

Logica, biblisti ed eruditi tifano per l'espressione in aramaico "càmelo passi per la cruna di un ago" e non per quella, universalmente accettata, in greco "cammello passi per la cruna di un ago".

Google Craftmade

2. PERCHÉ GLI ARCIMILIARDARI HANNO UN IPERBOLICO E MANIACALE CULTO DELLA PERSONALITÀ? PERCHÉ ARROGANTI, TEATRANTI, DISPOTICI, SUPERBI, PROTERVI, TRACOTANTI, VANESI, IPOCRITI, CRUDELI, EGOCENTRICI, EGOISTI, CINICI E AVIDI DI POTERE?

[Risposta negata]

si rimanda alla voci:

To Have or to Be? by Erich Fromm, 1976
Erich Fromm, *Avere o Essere?* A. Mondadori, 1977

Google Craftmade

3. PERCHÉ FRANCESCO DI BERNARDONE, DETTO "IL POVERELLO D'ASSISI", HA RINUNCIATO A TUTTI I SUOI AVERI?

[Risposta negata]

si rimanda alle voci:

Vangeli Canonici, Edizioni Paoline

Vangeli Apocrifi, Einaudi, 2005

To Have or to Be? by Erich Fromm, 1976

Erich Fromm, *Avere o Essere?* A. Mondadori, 1977

Google Craftmade

4. PERCHÈ MADRE TERESA DI CALCUTTA, CHE SI CONSIDERAVA UMILE "MATITANELLE MANI DI DIO", HA DEDICATO UNA VITA INTERA AGLI ULTIMI, AGLI EMARGINATI, AGLI ESCLUSI, AI SENZA VOCE, AI REIETTI?

[Risposta negata]

si rimanda alle voci:

Vangeli Canonici, Edizioni Paoline

Vangeli Apocrifi, Einaudi, 2005

To Have or to Be? by Erich Fromm, 1976

Erich Fromm, *Avere o Essere?* A. Mondadori, 1977

Google Craftmade

5. PERCHÈ GLI UOMINI FANNO FATICA A REALIZZARE L'UNIVERSALITÀ DELL'AMOREVOLE FRATELLANZA, DEL BENESSERE GLOBALE NELL'UGUAGLIANZA, DELLA GIUSTIZIA, DELLA DEMOCRAZIA, DELL'ARMONIA TRA LE NAZIONI E DELLA PACE PLANETARIA?

[Risposta negata]

si rimanda alle voci:
*potere, accumulazione di beni, egoismo,
imperialismo, liberismo,
risorse primarie ed energetiche, profitto,
odio razziale, xenofobia, guerre di religioni*

Google Craftmade

6. È POSSIBILE UN MONDO DIVERSO E IN ARMONIA COL CREATO?

Sì, se il *Cantico di frate Sole*, composto in volgare umbro, nel 1224, in Assisi, da San Francesco, diventi l'*Inno Universale della Specie Umana*, cantato in tutte le lingue ed in ogni latitudine.

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'onore et onne
benedictione.]

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per
lo tuo amore]
et sostengo infirmitate et tribolatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte
corporale,]
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne la peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humiltate.

Google Craftmade

7. SI SALVERÀ L'UMANITÀ DAL DOMINIO DEGLI EGOISMI E DALL'AUTODISTRUZIONE IN CORSO?

[Risposta negata]

si rimanda alle parole di Papa Benedetto XVI
(piazza San Pietro, domenica 14 novembre 2010):

[per superare la crisi globale occorre]

"fronteggiare la disoccupazione dilagante, favorire lo sviluppo di una moderna agricoltura, abbattere le speranzioni, rinunciare a stili di vita insostenibili e dannosi per l'ambiente, per una revisione profonda del modello di sviluppo economico globale, puntare in modo concertato su un nuovo equilibrio fra agricoltura, industria e servizi, affinché lo sviluppo sia sostenibile, affinché non manchi a nessuno pane e lavoro e affinché l'aria, l'acqua e le altre risorse primarie siano tutelate come beni universali."

Google Craftmade

8. È UTOPICA LA PIENA AFFERMAZIONE DELLA CIVILTÀ DELL'AMORE PER UN NUOVO MONDO BASATO SU FRATELLANZA, PACE E GIUSTIZIA?

L'affermazione della Civiltà dell'Amore è possibile ad una sola condizione: che l'Umanità faccia proprio, senza se e senza ma, il "Discorso della Montagna" (Mt, 5, 3-10) il quale, con l'"Ama il prossimo tuo come te stesso", potrebbe essere definito il nucleo del Testamento Spirituale del Cristo annunciatore di Buona Novella.

"Beati i poveri in spirito
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la Terra.
Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché otterranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli."

"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero." (Mt, 11, 28-30)

Google Craftmade

9. PERCHÉ LA POVERTÀ: SCANDALO, EMERGENZA ED INGIUSTIZIA DEL NOSTRO TEMPO?

Perché tutti quelli che Gesù bollò come “farisei”, “ipocriti”, “razza di vipere”, “falsi profeti”, “sepolcri imbiancati” non si sono mai estinti, si sono perpetuati nel tempo e centuplicati. Essi tradiscono, col loro silenzio assordante complice colpevole (contrariamente a quanto fece Francesco d’Assisi), lo spirito e il dettato evangelico.

Così Gesù:

“seminatori di zizzania e falsi profeti che vengono in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci;

scribi e farisei che hanno cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, che pagano la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgrediscono la giustizia e l’amore di Dio;

scribi e farisei ipocriti, serpenti, razza di vipere il cui interno è pieno di rapina e iniquità;

sepolcri imbiancati: belli fuori e dentro pieni di putridume.”

Lo scandalo della povertà si è perpetuato nel tempo (oggi è diventato insostenibile, inconcepibile ed inconciliabile con la civiltà) perché i messaggi del Salvatore

“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano...” (Matteo, 6,19); “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.” (Matteo, 4,4) sono scandalosamente caduti nel vuoto.

Una gran moltitudine di persone, che amano

definirsi (in pubblico) "cristiani, caritatevoli, compas-sionevoli, apostolici, praticanti, figli di Santa Romana Chiesa", accumula ingentissime ed incalcolabili ric-chezze, dimenticando che denaro e profitto, definiti "sterco del diavolo", per millenni hanno scatenato guerre, odi, crimini, ingiustizie, sofferenze, infelicità, illegalità, illiberalità, disuguaglianze.

Quotidianamente, costoro (in privato), gongolanti, non fanno che ripetere a se stessi il motto latino *beati possidentes*¹, in barba al *beati pauperes*² evangelico, irridenti il celebre passo oraziano *Non possidentem multa vocaveris / recte beatum: rectius occupat / nomen beati qui deorum / muneribus sapienter uti / duramque calleth pauperiem pati.*³

Lo scandalo della povertà non cessa perchè milioni di individui sono invasati dal demone del possesso, della cupidigia e dell'edonismo sfrenato. Molti frequentano le "sinagoghe". Diventano improvvisamente deboli di udito quando i ministri di Dio leggono questi passi dell'evangelista Luca:

"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore." (12, 33-34). "Guardatevi e tene-tevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni. (12, 15)

1 Beati coloro che possiedono.

2 Beati coloro che non possiedono (Matteo, 5,3 Luca, 6,20).

3 Non è giusto chiamare beato chi possiede molte cose: a più giusto titolo ha l'appellativo di beato chi sa perfettamente utilizzare i doni degli dei e sopportare la dura povertà. (Orazio, Carm. 4,9,45-49).

“La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? e disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni, Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi, e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio.” (12, 15-21)

Perché lo scandalo della povertà? Probabilmente Gesù, nell'esaltare la povertà e nel maledire il suo opposto, non fu abbastanza chiaro.

Egli, con voce soave disse:

“Beati voi poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangrete,
perché riderete.”

(Luca, 6, 20-21)

Con voce tuonante:

“Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già la vostra consolazione.
Guai a voi che ora siete sazi,
perchè avrete fame.
Guai a voi che ora ridete,
perché sarete afflitti e piangerete.”

(Luca, 6, 24-25)

Guai a quelli che caricano gli uomini
di pesi insopportabili.”

(Luca, 12, 46)

La povertà ripugna, nessuno vuole essere povero. Costoro, dimentichi della sentenza pronunciata da Gesù nel deserto, *non in solo pane vivat homo sed in omni verbo quod egreditur ex ore Domini*⁴ optano per il pane (i beni materiali).

Una sterminata massa di ricchi, cupidi e voraci, (nessun giusto si è mai arricchito onestamente) è convinta che *dat census honores*⁵ noncuranti del *crescentem sequitur cura pecuniam*⁶.

Perché la scandalo della povertà? Perché dalla povertà dei poveri (*misera plebs*)⁷ i ricchi traggono incalcolabili benefici. Infatti: *lucrum sine damno alterius fieri non potest*⁸.

Lo scandalo della povertà è non avere occhi per piangere, un soldo per comprare la corda per impiccarsi, come già scrisse Orazio⁹ (Sat. 2,2,98 s.).

La povertà è antica. La povertà dura da millenni. Gesù volle nascere povero, proprio perché lo scandalo della povertà venisse alla ribalta. Ma gli uomini furono e sono ciechi: la povertà è scomoda. Ma, in fin dei conti, la povertà, in un mondo capovolto, potrebbe essere un prezioso credito per essere primi, giacché è scritto che i primi saranno gli ultimi, e che “chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.”¹⁰

E così sia!

4 Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Matteo, 4,4; Luca, 4,4).

5 Sono le ricchezze a procurare gli onori.

6 Le preoccupazioni vanno di pari passo alle ricchezze che crescono. (Orazio, Carm., 3,16,17).

7 Povera gente.

8 Non ci si può arricchire senza danneggiare il prossimo. (Publilio Siro, L 6).

9 *Deerit egenti / as, laquei pretium* (Mancherà al povero un asse, il costo di una corda).

10 (Luca, 14,11)

Google Craftmade

10. È POSSIBILE CONTRASTARE LA DERIVA DELLA CORRUZIONE E COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE?

[Risposta negata]

si rimanda alla voce malaffare

(cfr.: Alberto Brioschi, Malaffare. Breve storia della corruzione, Longanesi; Santo Di Nuovo; Papa Benedetto XVI)

«C'è confusione tra bene e male, è cambiato l'ordine dei nostri valori universali. Oggi per raggiungere il profitto personale, corrompere è diventato lecito. La corruzione calpesta la legalità e il bene altrui.»
(Santo Di Nuovo, ordinario di Psicologia all'Università di Catania)

«La Vergine Maria ci dia il coraggio di dire no alla corruzione, ai guadagni disonesti, all'egoismo e alla violenza.» (Papa Benedetto XVI, Roma - 2006)

«I fedeli rifiutino la corruzione. La Chiesa deve essere attiva nella lotta contro la corruzione, poiché la crescita di una economia giusta e sostenibile sarà possibile solo quando vi sarà una chiara e coerente applicazione dello Stato di diritto in tutto il Paese.»
(Papa Benedetto XVI, Roma - Incontro con delegazione di vescovi filippini)

«Chi ruba e mente, non è il vero essere umano... Umano è essere un uomo della giustizia.»
(Papa Benedetto XVI, Roma - 2010)

Google Craftmade

11. SI PUÒ ANCORA ESSERE BUONI?

Lungo il plurimillenario e tormentato cammino verso l’umanizzazione, la nostra specie si è spogliata via via della sua ancestrale aggressività, tenacemente stampata nel suo dna.

Nelle varie epoche storiche, l’homo sapiens ha dimostrato essere di gran lunga il più feroce delle bestie, mettendo in atto efferatezze estreme, atrocità inimmaginabili e crudeltà assolute.

Proiettata verso la civiltà, l’Umanità ha vissuto eventi di folli e bestiali guerre fraticide, di immani olocausti, di devastanti carneficine, di inaudite mattanze.

Le religioni, la filosofia, l’arte, la letteratura, la poesia e la scienza hanno affinato, poco alla volta, l’animo umano, favorendo il progressivo grado di civilizzazione. L’uomo si è orientato verso il Bene, avendo preso finalmente coscienza che la sua natura non è vocata per il Male¹.

Già Dante, negli anni bui del Medioevo, lo ribadì col suo “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”².

“Essere buoni”, oggi è una frase, un modo di essere, un imperativo fuori moda.

Eppure gli “ingredienti” per esserlo sono nel cuore di tutti gli uomini, spesso sopiti, ma pronti per essere attivati.

1 Il culmine è stato raggiunto con gli orrori del nazismo e della shoah.

2 Divina Commedia, *Inferno*, canto XXVI, 119-120

Quali? Il principale è l'empatia, che è poi la madre dell'umiltà, della pazienza, della generosità, della disponibilità, dell'ascolto, della tolleranza, del rispetto, del perdono, della condivisione, dell'onestà, dell'amicizia e della lealtà.

Ecco: l'empatia, che è «ascoltare e vedere con il lasciar risuonare in se stessi la sofferenza e la gioia degli altri, mettersi con l'immaginazione al posto del prossimo. Sfocia nella compassione, qualità spirituale bellissima che fa uscire dall'inferno dell'egoismo e dell'avidità senza fine, perché include tutti, anche i meno capaci, i meno simpatici e i meno intelligenti, perché ci apre e ci unisce agli altri, e infine perché attiva il nostro cuore.

Gesù capiva la lebbra del lebbroso, la notte del cieco, la feroce infelicità di chi vive per il piacere, la strana povertà dei ricchi.»³

Essere buoni, cioè “gentili”, è possibile. Non è utopico, come molti vanno blaterando.

MANIFESTO DELLA GENTILEZZA

- Noi crediamo che in un mondo che tende alla disumanizzazione, abbiamo più che mai bisogno di gentilezza. Verso noi stessi, gli altri, il pianeta.
- Noi crediamo che essere gentili voglia dire essere rispettosi nei confronti di tutto quello che ci circonda: persone, animali, ambiente.

³ Bruno Ferrero, *Il Bollettino Salesiano* (Rivista fondata da San Giovanni Bosco), febbraio 2011, Anno CXXXV, n. 2

- Noi siamo convinti che l'era dell'aggressività e del "ciascuno per sé" sia tramontata.
- Noi crediamo che sia arrivato il momento di affrontare la vita con più dolcezza, più comprensione, più attenzione.
- Noi crediamo che essere gentili significhi essere parte attiva di un processo di miglioramento dell'esistenza di tutti.
- Noi crediamo che la gentilezza sia una forza interiore e una forma di alta intelligenza.
- Noi crediamo che la gentilezza sia una capacità e che si possa apprendere.
- Noi crediamo che la gentilezza sia contagiosa e, di conseguenza, trasmissibile.
- Noi siamo convinti che la gentilezza debba concretizzarsi in piccole azioni.
- Noi crediamo che tanti piccoli atti di gentilezza cambieranno il mondo.⁴

Siate gentili. Siate cortesi. Il più possibile.

4 Bruno Ferrero, *ibid.*, pag. 35.

Siate cortesi

Bisogna anche essere molto cortesi
con la terra
E con il sole
Bisogna ringraziarli la mattina
svegliandosi.
Bisogna ringraziarli
Per il calore
Per gli alberi
Per i frutti
Per tutto ciò che è buono da mangiare
Per tutto ciò che è bello da vedere
Da toccare
Bisogna ringraziarli
Non bisogna seccarli... criticarli
Sanno loro quello che devono fare
Il sole e la terra
Quindi bisogna lasciarli fare
Se no sono capaci di arrabbiarsi
E poi dopo
Ci trasformano
In tanti zucconi
In acquatici meloni
O in pietre di accendisigaro.⁵

⁵ Jacques Prévet, *Storie ed altre storie*, Feltrinelli.

Google Craftmade

12. ESISTE UN INNO ALL'AMORE E ALLA SPERANZA,
CHE SIA INSIEME DENUNCIA-CANTO-MELODIA-
POESIA-PROMESSA?

CHIAMAMI ANCORA AMORE¹

E per la barca che è volata in cielo
e i bimbi ancora stavano a giocare
che gli avrei regalato il mare intero
pur di vedermeli arrivare

Per il poeta che non può cantare
per l'operaio che ha perso il suo lavoro
per chi ha vent'anni e se ne sta a morire
in un deserto come in un porcile
e per tutti i ragazzi e le ragazze
che difendono un libro, un libro vero
così belli a gridare nelle piazze
perché stanno uccidendoci il pensiero

per il bastardo che sta sempre al sole
per il vigliacco che nasconde il cuore
per la nostra memoria gettata al vento
da questi signori del dolore

Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte
dovrà pur finire
perché la riempiremo noi da qui
di musica e parole

1 Roberto Vecchione, *Chiamami ancora amore*, 2011

Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
In questo disperato sogno
tra il silenzio e il tuono
difendi questa umanità
anche restasse un solo uomo

Chiamami ancora amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore

Perché le idee sono come le farfalle
che non puoi togliergli le ali
perché le idee sono come le stelle
che non le spengono i temporali
perché le idee sono voci di madre
che credevano di avere perso
e sono come il sorriso di Dio
in questo sputo di universo

Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte
dovrà ben finire
perché la riempiremo noi da qui
di musica e parole

Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Continua a scrivere la vita
tra il silenzio e il tuono
difendi questa umanità
che è così vera in ogni uomo

Chiamami ancora amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore

Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Che questa maledetta notte
dovrà pur finire
perché la riempiremo noi da qui
di musica e parole

Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
In questo disperato sogno
tra il silenzio e il tuono
difendi questa umanità
anche restasse un solo uomo

Chiamami ancora amore
Chiamami ancora amore
Chiamami sempre amore
Perché noi siamo Amore

RINASCIMENTO¹

Questo mondo tende la sua mano
forse cerca Dio
cerca aiuto a Dio.
Sento questo mondo ormai lontano

1 Mogol (Gianni Di Bella), 2011.

questo mondo nostro
questo mondo mio.
E mi rivedo da bambino
nei ruscelli con quell'acqua trasparente.

Come adesso è la mia mente
che già vola sul mare
perché vuole cercare
qualche cosa di vero
qualche cosa di puro
che assomiglia all'amore
che ci manca da tanto
e che ormai
noi viviamo nel sogno.

Ma che accade in questo mondo?
Sembra un altro mondo
che ci fa paura
che ci fa tremare
cosa accade
dentro in fondo a noi
batte ancora il cuore
o è già morto ormai?
Questa sete di potere
di potere e di denaro
un destino troppo amaro.

La soluzione forse è pregare
credere di più
in ciò che vale.
Una vita più spirituale
meglio adesso sai
prima di morire.

Poi forse nasceranno rose
la coscienza che fiorisce nelle case
Una nuova conoscenza
innocenza e sapienza
che riunisce la gente...
La gente che ci ascolta
con il cuore ci sente
una luce sorgente
che irradia le menti e si stende
sulle albe e i tramonti.

Finirà lo smarrimento
sarà un Rinascimento
la speranza grande
che ci fa vibrare
fino in fondo
sentiremo poi
qualcosa dentro noi
viva più che mai
un miracolo la fede
la gioia di chi crede.

Finalmente un nuovo mondo
un nuovo mondo.

Google Craftmade

13. ESISTE L'UNDICESIMO COMANDAMENTO?

Sì.

Esiste da millenni, ma è sempre stato tenuto accuratamente celato da chi, nel corso dei secoli, ne traeva (e ne trae) immenso profitto. Già Gesù, nel Tempio, lo prese alla lettera e lo applicò, condito con una sana e giusta collera, nel momento in cui scacciò i mercanti.

Indignato, egli tuonò: “Avete reso la casa del Padre, luogo di orazione, una spelonica di ladroni”¹

Quindi:

UNDICESIMO: INDIGNARSI.²

Indignarsi. Che, nel senso lato, significa anche non tacere, non essere supini, ribellarsi al sopruso, denunciare, non essere connivente, non essere omertoso, non essere ignavo e disimpegnato, opporsi al Male.

1 Vangeli, “E Gesù entrò nel tempio di Dio, e cacciò fuori tutti coloro che vendevano e comperavano; e riversò le tavole dei cambiatori, e le sedie di coloro che vendevano piccioni. E disse loro: È scritto: la mia casa sarà chiamata casa di orazione, ma voi ne avete fatta una spelonica di ladroni.” (Matt., 21, 12-13); “E trovò nel tempio coloro che vendevano buoi, e pecore, e colombi; e i cambiatori che sedevano. Ed Egli, fatta una sferza di cordicelle, li cacciò tutti fuori dal tempio, insieme con i buoi e le pecore; e sparse la moneta dei cambiatori, e riversò le tavole. E a coloro che vendevano colombi disse: Togliete di qui queste cose; non fate della casa del Padre mio una casa di mercato.” (Giov., 2, 14-16); “E Gesù, entrato nel tempio, prese a cacciare fuori coloro che comperavano e che vendevano; e riversò le tavole dei cambiatori, e le sedie di coloro che vendevano i colombi.” (Mar., 11, 15-18; Luc. 19, 45-48).

2 S. E. Luigi Negri, Vescovo di San Marino, in una intervista concessa al TG1, nel febbraio del 2011, ha dichiarato che oggi “l’indignazione dovrebbe essere l’undicesimo comandamento”. Vale a dire un imperativo categorico introiettato e fatto proprio da tutti gli uomini desiderosi di giustizia, di cambiamento e di un Rinascimento Globale.

Indignarsi soprattutto per:
le tirannidi e le oligarchie
le mafie, la camorra, la 'ndrangheta
il terrorismo reale e psicologico
le dittature, i genocidi
la xenofobia e le "pulizie razziali"
i regimi mascherati da liberalità
la democrazia travestita da democrazia

E, non di meno, per:
il fondamentalismo e/o fanatismo religioso
il criminoso mantenimento di masse in schiavitù
il perpetuarsi dell'antistorico colonialismo
il narcotraffico e la diffusione delle droghe
il commercio e la mercificazione di organi umani
l'abietto sfruttamento del lavoro minorile
il turpe sfruttamento del corpo dei minori
le sopraffazioni dei prepotenti
l'ingiustizia sociale e giuridica
le menzogne e le finzioni dei Potenti
l'impunità dei Potenti
il cinismo e l'ipocrisia dei Potenti
gli inganni dei Potenti
la supponenza e la tracotanza dei Potenti
lo scandalo della corruzione
le rapine e gli scippi di Stato
gli ingiusti monopoli
le imponenti frodi ed evasioni fiscali
la superbia degli straricchi
la spettacolarizzazione mediatica delle tragedie
la nefanda mercificazione mediatica del dolore
la cinica mancanza di misericordia
la bestiale crudeltà mentale

le condotte non compassionevoli
per chi esercita l'arte della menzogna
per chi dell'imbroglio fa una regola di vita
per la povertà estrema degli indigenti
per chi non rispetta la dignità e libertà delle minoranze
per il dilagare della povertà nel mondo
per la squilibrata distribuzione delle risorse vitali
per l'odio razziale
per chi instaura larvati regimi dispotici e populisticamente autoritari in odore di totalitarismo
per chi mira alla subdola creazione di coscienze succubi e subalterne
per chi vagheggia un popolo-gregge¹
per chi irride i reietti e i senza voce
per l'indifferenza e l'ignavia di comodo
per l'ingiusto e criminale arricchimento
per i silenzi complici, conniventi e colpevoli
per l'insabbiamento di inchieste di stragi
per l'insabbiamento / prescrizione di processi ai Potenti
per le immunità per conclamati gravissimi reati
per le leggi ad usum Delphini e/o ad personam
per chi agisce con ingiustizia ma non vuole essere giudicato²
per ogni violazione dei Diritti del Bambino
per ogni violazione dei Diritti Fondamentali dell'Uomo.

1 Quale il rischio? Ce lo rammenta Nietzsche: "Il popolo diventato gregge altro non desidera che l'animale capo." E perché mai l'animale capo anela un popolo-gregge, acritico, asservito, mansueto? Per perpetuare il suo potere, non avere rivali ed eternare il suo superbo appagamento di dominio totale.

2 Cardinale Dionigi Tettamanzi, Omelia Domenica delle Palme, Duomo di Milano, 17 aprile 2011.

Google Craftmade

14. È POSSIBILE ESSERE FELICI?

Sì, purché vi contentiate di piccole cose, apparentemente insignificanti ed effimere. Sì, purché il vostro cuore rimanga bambino, proprio come quando vi ha dettato il “vademecum della felicità”.

Dai vostri Temi ho ricavato l'ultimo collage.

LA FELICITÀ È

Essere amati ed amare
Avere una famiglia
L'amicizia
Il vento nei capelli
Un giorno in un parco
L'essere sano
Un fiore sbocciato
Un'onda che ti investe
La pace per tutti
L'acqua fluorescente
La nascita di una vita
Un cibo preferito
Avere un bel voto
Avere un cagnolino
La famiglia riunita
Essere sdraiati in un prato
Amare la natura
Scrivere poesie o storie
Conoscere parole nuove
Una visita allo zoo

Correre in un prato
Avere una carezza
Un sorriso
Donare ai poveri
Viaggiare
Una mano che ci consola
Un gladiatore che vince
Un sonno pulito
La luna piena
Un incontro desiderato
Una piccola sorpresa
Giocare con le bambole
Una giostra colorata
La festa di compleanno
Il bacio dei genitori
Perdersi nel cielo indaco
Leggere un libro
Una gita scolastica
Una promessa mantenuta
La prima comunione
Una rosa donata
Una pizza al Pub
La fioritura del pesco
Una bianca piuma che vaga
Una bolla di buonumore
Uno scopo raggiunto
Il sogno di armonie
Fare il proprio dovere
Un gelato alla panna e cioccolato
Aprire le finestre sul giardino di casa
La nonna che arriva all'improvviso
Una maga che fa sparire il lato oscuro della vita

Google Craftmade

15. È POSSIBILE IMMUNIZZARSI DALLA DEVASTANTE "SINDROME DEI NON-FAMOSI" CHE COLPISCE LA GENERAZIONE REALITY? È POSSIBILE EDUCARLI ALL'ESSERE PIÙ CHE ALL'AVERE?

Sì, purché si accetti l'assunto che i "reality show" messi in onda dalle tv commerciali veicolano una realtà fasulla, illusoria, insidiosissima e disedutiva.

Sì, purché si accetti l'idea che i programmi spazzatura, fatti di luci e lustrini, proposti dalla galassia mediatica contemporanea distorcono e deformano le menti adolescenti con adescamenti e offerte di un mondo patinato, vuoto, fatuo e drammaticamente effimero.

Sì, purché leggiate, fino alla fine, queste pagine di Marianna Pacucci e Alessandra Mastrodonato.¹

GENERAZIONE REALITY

LA MADRE

"Mamma, voglio andare al Grande Fratello!". A dieci anni compiuti dallo sbarco in Italia del genere reality cresce ogni giorno di più il numero dei giovani e dei giovanissimi il cui unico sogno nel cassetto è quello di partecipare al Grande Fratello, ad Amici, a Uomini e donne o a qualunque altro programma televisivo che possa garantire loro successo e notorietà.

Gli psicologi la chiamano "sindrome dei non-famosi", un misto di ammirazione incondizionata

¹ In "Noi & Loro", *Il Bollettino dei Salesiani* (Rivista fondata da San Giovanni Bosco), marzo 2011, pagg. 36-37; aprile 2011, pagg. 36-37.

per i concorrenti di turno dei reality show, per chi ce l'ha fatta a ritagliarsi uno spazio anche minimo di visibilità sul piccolo schermo, e di profonda insicurezza e frustrazione derivanti dal fatto di sentirsi estromessi, esclusi - almeno per il momento - da quel mondo dorato e scintillante, dove tutto sembra semplice e ogni traguardo a portata di mano, quasi che da un capo all'altro dell'etere risuoni imperioso il monito: "se non sei famoso, non sei nessuno!".

Sempre più spesso, infatti, gli adolescenti italiani, cresciuti a pane e reality, elevano a modelli di vita e ad esempi da seguire i "famosi" o presunti tali del momento, assolutizzano i valori veicolati dalla TV e ne riproducono le logiche e le dinamiche nella propria quotidianità: dal trionfo dell'apparire e dell'ostentare che prevale sull'essere, ad una competizione sempre più esasperata e senza scrupoli che trova il suo paradigma e, insieme, il suo corrispettivo mediatico nel meccanismo delle nominations; dall'esibizione portata agli eccessi delle emozioni, dei sentimenti, perfino dei particolari più intimi e privati della propria vita, alla convinzione che la faccia tosta, la furbizia, la capacità di mettere in campo strategie di gioco vincenti paghino più delle capacità personali, della lealtà verso gli altri e dell'impegno.

Non sono pochi i giovani che si illudono che basti superare un provino o partecipare anche solo ad una puntata di un qualunque reality show per sfondare nel mondo luccicante della televisione, per fare i soldi facili, per essere riconosciuti per strada: come se tutto ciò fosse sufficiente per sentirsi realizzati, per poter dire di aver fatto qualcosa di significativo e di importante nella propria vita, per poter essere felici.

Una celebrità a buon mercato che, anche quando

viene finalmente raggiunta, poi, nella maggior parte dei casi, effimera e passeggera, è capace di rigettarti nell'anonimato con la stessa velocità con cui ti ha portato alle stelle.

Eppure tantissimi ragazzi e ragazze continuano a sognare ad occhi aperti di poter essere loro, in un futuro non troppo lontano, a varcare la porta rossa del Grande Fratello o sedere sul trono di Maria De Filippi. Una vita vissuta aspettando la prossima puntata del proprio programma preferito e magari anche rinunciando ad uscire con i propri amici in carne ed ossa per seguire in TV i successi e le lacrime di altri Amici. Quando il falso diventa più vero del vero...

L'EFFIMERO COME MESTIERE

LA FIGLIA

Un popolo di partecipanti ai reality show: questo abita i sogni di molti bambini e adolescenti italiani. E fin qui non ci sarebbe molto di male: si sa che ai ragazzi piace sognare ad occhi aperti un mondo dorato a portata di mano, un successo e guadagni strepitosi e poco faticosi.

Ma due cose non possono non apparire sconcertanti:

la prima è che molti genitori sono veri e propri fiancheggiatori di questi desideri e sono pronti a trasformarsi in talent scout e press agent per favorire l'accesso dei figli a questo mondo patinato; la seconda è che il mercato dei media moltiplica all'infinito queste opportunità, come se il futuro delle persone e della società fosse davvero garantito e qualificato da questa esplosione di lavori legati all'effimero.

Quando l'ambiente educativo in cui i ragazzi vivono quotidianamente crea tali e tante occasioni

di contatto e di protagonismo con le logiche dell'apparire e, soprattutto, rende lo stare in vetrina più appetibile di tante altre carriere professionali che richiedono impegno, applicazione, rigore, è facile e quasi inevitabile che determinati lavori vengano privilegiati e ricercati a tutti i costi.

Peraltro, quando si ragiona così e si opera in modo da lasciare libero spazio a forme di realizzazione superficialmente legate al mondo mediatico, si esaspera e si falsifica la competizione già oggi fin troppo dominante nel mondo giovanile, legandola ad atteggiamenti e comportamenti sempre più lontani da una dimensione etica o anche soltanto umanizzante della persona.

L'effimero come mestiere è la grande illusione della postmodernità, che porta con sé tante distorsioni della realtà e dell'esperienza della crescita: che si possa diventare adulti senza necessariamente approdare alla maturità personale; che ci si possa affermare nel mondo del lavoro senza percorrere la strada dell'acquisizione di conoscenze e competenze adeguate; che si possa raggiungere la notorietà senza aver compiuto qualcosa di grande; che i soldi siano a portata di mano.

Vi è, in tutto questo, un approccio distorto alla vita, che non fa bene agli adolescenti, ma neppure alle loro famiglie e alla stessa convivenza sociale: tutto appare confuso, indeterminato, approssimativo; l'unico modo per uscire dalla nebbia della normalità, dell'anonimato è quello di poter stare in TV o sui giornali di gossip; il successo si trasforma il più delle volte in una trappola in cui la persona è ridotta a personaggio.

Non è un caso che tanti protagonisti dei programmi

spazzatura spesso si ritrovino con un pugno di mosche in mano, senza identità e senza futuro, derubati di desideri e progetti che potrebbero dare una svolta positiva alla loro esistenza.

Ed è una gran fatica risalire la scala che porta a dare il giusto valore ai sentimenti e alle relazioni interpersonali, alla disponibilità a stare nel mondo con un compito che autentica la vita, allo stesso bisogno di attribuire dignità alla propria attività professionale.

PER UN PUGNO DI EURO

LA FIGLIA

Nell'immaginario comune - e in particolare in quello dei giovani - il denaro continua ad essere sinonimo di lusso e agiatezza, simbolo di una vita facile e spensierata, di desideri esauditi e ricchezze ostentate. (...)

Molti ragazzi sono abituati sin da piccoli a disporre di consistenti quantità di denaro, elargite a larghe mani da genitori spendaccioni e insicuri, che si illudono di compensare con i soldi le loro assenze e la loro aridità affettiva.

Altri vivono il rapporto con il denaro come una continua tentazione, spendendo impulsivamente tutti i soldi che hanno in tasca. (...)

Nelle famiglie meno abbienti (...) i soldi, proprio perché mancano, diventano una specie di ossessione per i ragazzi, desiderosi di riscatto sociale per sé e per la propria famiglia, tanto da essere disposti a scendere a qualsiasi compromesso pur di potersi permettere un capo firmato o una serata in discoteca e non essere, così, da meno dei propri amici più ricchi: un consumo a tutti i costi, favorito e incoraggiato da una pubblicità sempre più pervasiva e martellante.

PERCHÈ NON BASTANO MAI?

LA MADRE

(...) La verità è che la crisi della società contemporanea non è soltanto economica, ma etica. Moltiplica gli egoismi e cancella le responsabilità verso chi deve ancora prendere posto al banchetto dei beni della terra. Annebbia le menti e confonde le capacità di guardare lontano, accettando la sfida di rinunciare a qualcosa oggi per poter costruire meglio il domani.

Le famiglie hanno bisogno di rianimare atteggiamenti e valori caduti irrimediabilmente in disuso e di proporli con chiarezza ai giovani attraverso azioni educative efficaci e coerenti. La parsimonia, la sobrietà, lo spirito di sacrificio non sono affatto andati fuori moda.

C'è bisogno di parlare all'intelligenza e al cuore dei ragazzi, perché possano diventare competenti nel valutare la differenza fra il superfluo, il necessario e il fondamentale. Ed è importante che si abituino a pensare al denaro non in termini quantitativi, ma qualitativi.

Questo apre le famiglie ad un'altra verità importante: i soldi bastano se non sono misurati sulle proprie esigenze, ma sul sudore del mondo.

Tante, troppe persone non sono rispettate nei loro diritti fondamentali e non hanno la possibilità di accedere neppure al minimo delle risorse necessarie alla sicurezza e alla dignità della vita.

Non ci può essere vera educazione all'uso equilibrato del denaro se mancano comportamenti concreti, quali il rispetto, la compassione, la generosità, la solidarietà. La prossimità non è un costo, ma un valore.

Benedetta la crisi, se riuscirà a restituire alle famiglie questa consapevolezza.

Google Craftmade

16. PERCHÉ IL PADRETERNO CONSENTE CHE SULLA TERRA CI SIANO ALTRI SUOI EMULI?

Per dimostrare che Lui è l'Eterno mentre i suoi cloni-emuli in Terra sono effimere creaturine-bolle di sapone. Proprio come in questa storia medievale.

C'era una volta un re. Anzi: un Re.

Di stirpe-dinastia ignota, regnò nell'antica Gallia.

Superbo, autarchico, ambiziosissimo, ricchissimo, potentissimo, si faceva adorare come un dio dai suoi sudditi. Molti lo blandivano con l'appellativo di "Re dei Re". E Lui si gongolava, gonfiava il petto come un tacchino e faceva la ruota come un pavone. E Lui andava vantandosi, guai a contrariarlo!, che il popolo lo voleva, il popolo lo amava, stravedeva per Lui, avrebbe dato la vita per Lui.

In effetti tutto si reggeva su una colossale bugia e montatura: il popolo mal sopportava la sua superbia, il suo cinismo, la sua vanità, l'egocentrismo e la sua maggior patologia (ne aveva più di una!), vale a dire l'"osessione spasmodica per un compulsivo culto della personalità, aggravata da delirio di onnipotenza e cesarismo", come diagnosticata nel Gran Consulto dei Medici non di Corte.

I Medici e Sapienti di Corte, tenuti al segreto assoluto - pena la decapitazione - dovevano, invece, diffondere la voce (vox populi) che il Monarca godeva di totale, assoluta buona salute, nonostante la sua non più giovane età.

"Il popolo mi vuole, il popolo mi ama, il popolo è con me...", si ostinava a blaterare borioso; però, nelle uscite pubbliche, durante la caccia e nei finti bagni di folla, si

faceva proteggere da un imponentissimo servizio di sicurezza (visibile ed invisibile): centurioni, balestrieri, arcieri, spadaccini, frombolieri, scudieri... Il contatto con il popolo era sempre costruito e vigilato da colossali energumeni, pronti a sventare qualsiasi attentato e a proteggerlo da gesti inconsulti da parte di qualche suddito ribelle.

Aveva una faccia piatta, squadrata e rugosa, un cranio bitorzoluto e deformi, orecchie a sventola, una voce ora gracchiante ora rantolosa. Alcuni che lo avevano in odio lo chiamavano "Tersite", come il personaggio descritto da Omero nell'Iliade; altri "Santippe", come l'orrenda moglie del filosofo Socrate. Per consolarsi, aveva disposto che sette domestici, da Lui chiamati "Beneauguranti", al suo risveglio, in coro gli dovevano dire: «Felice giorno alla Maestà più bella, più avvenente e più radiosa del sole!»

Soverchiava in narcisismo e in egocentrismo tutti i Regnanti dell'epoca, nonostante fosse pure vistosamente claudicante. Ma il Monarca, che sapeva ben mascherare la realtà, esorcizzava questa sua vergogna con sontuosissimi mantelli, di rigore nelle uscite pubbliche e nelle ceremonie ufficiali. Il mantello-piviale era la sua seconda pelle, che tutti, nessuno escluso, dai ciambellani ai vassalli, valvassini e valvassori, dai macellai ai fornai, dagli stallieri ai maniscalchi, dai cuochi ai paggi, dai fabbri alle lavandaie dovevano magnificare con un dovuto, assolutamente obbligatorio oooh!oooooooooh! di stupore.

E Lui, perfetta icona di maschera, ammiccava, sorriso costruito, forzatamente artificioso e inespressivo. Sorrideva sornione, si autoconsolava e si autocompiaceva nel raccontare barzellette da taverna, offensive, salaci, da trivio.

A volte, quando, per circostanze particolari, doveva sorridere "per protocollo", con ghigno caricaturale mostrava tutti i denti e diventava l'esatta controfigura di un asino

impiccato ad un campanile o di una mulo pronto per essere ferrato, tenuto a freno dalla mordacchia. Sorrideva, si autocelebrava, si pavoneggiava, si gonfiava come la rana della favola, il busto turgido, per un uditorio sempre gratificante e plaudente.

Quando al nostro "Re dei Re" gli girava la luna, perché qualcuno aveva osato abbozzare un minimo dissenso o un invisibile cenno di contrarietà (ledendo così la sua regale, univoca maestà) scadeva nella bestemmia, proprio come un plebeo o un uomo di cantina. Immancabilmente ne seguiva regolare "Pena della Colonna": al dissenziente, legato ad una colonna aculeata, sette tremende frustate.

Cinico, ricco e munifico come un faraone, conduceva una vita da sultano satrapo califfo sardanapalo. Era un gran gaudente, ma anche un gran assatanato di potere e di edonismo, il più licenzioso, libero e sfrenato.

Quando era estenuato e sopraffatto dalla vita mondana, dai bagni di folla, dai viaggi, dalla cacce, dallo stupido mondo esterno, si rifugiava nello sfarzo del Gran Palazzo Imperiale, la "Domus Coeli", dove qui prontamente veniva assistito, circondato, consolato, coccolato, riverito, adorato da centinaia di cortigiani e da una legione di servitori.

Qui il nostro Sovrano, spoglio di palandrana, poetava, cantava e danzava. E vestiva i panni del giullare. Tutti, come alla corte di Nerone, dovevano tassativamente elogiare il suo canto e i suoi versi. Quando era saturo di sdolcinate, di gratificazioni e di salamalecchi, si portava sulla terrazza del suo possente maniero per guardare la plebe dall'alto in basso, nel senso dispregiativo della parola.

E delirava. "Chi è in alto conta; invece, chi è in basso", amava dire ai suoi uditori a pagamento, "è condannato ad essere un suddito, un povero diavolo, un turpe pidocchio, un emarginato, un analfabeta. Ma la colpa non è di

nessuno. È la selezione naturale della specie! In natura, si sa, sopravvivono i più forti, chi ha il sangue blu, i più audaci.

"Audace Fortuna iuvat!", andava pontificando, "fa fortuna chi più sa osare, chi più sa sfidare le leggi degli uomini e della Natura, chi non si fa scrupoli, chi è temerario fino all'incoscienza, chi rischia, chi non si fa condizionare dal pensiero debole e dalla debole morale del popolino".

I consiglieri che lo attorniavano, anziché prospettargli le disastrose condizioni in cui versava il Regno e aggiornarlo sul serpeggiante malcontento dei poveri sudditi, per compiacerlo, gli mascheravano la realtà.

E Lui, giorno dopo giorno, narcotizzava, col suo strapotere e con colossali menzogne, tutti i cervelli del Regno.

Poco gli importava che la gente conducesse una vita grama, che non avesse un tetto, un brodo caldo, legna per riscaldarsi, un tozzo di pane, dei legumi, un assaggio mensile di carne, licenza di cacciare selvaggina nelle Riserve Reali, una occupazione per tirare a campare. La sua regola (segreta!) numero uno era: Bandisci la pietà, perché, chi si dispiace delle carni altrui, le proprie vengono dilaniate dai cani." E il prossimo tuo del Vangelo?

"Il prossimo tuo", così cinicamente e pateticamente chiosava, "sei te stesso. Chi può essere più prossimo a te se non te stesso? Quando sei in sella, applica la regola numero due: Se spenderai misericordia per gli altri, se avrai un animo troppo compassionevole, il giorno in cui sarai disarcionato nessuno avrà pietà di te."

Questa la sua inconfessabile filosofia!

Ai sudditi snocciolava un sacco di fandonie, li imboniva con false promesse, li turlupinava con fiabe accattivanti.

Seducente mago della parola, faceva credere essere Mo-

narca per volontà divina. Governava per missione, perché il Regno aveva bisogno di Lui. L'Unico. Il Condottiero. Il Potente. Il Regale Messia. Il clone dell'Altissimo.

Le Stamperie Reali producevano pergamene sotto il suo diretto controllo; gli Araldi leggevano nelle piazze del regno i suoi Editti; artisti, coristi, giullari, menestrelli, saltimbanchi, cantastorie, musici, circensi, profumatamente prezzolati, producevano spettacoli e panegirici finalizzati a distrarre, e nello stesso tempo addormentare le menti e le coscienze di tutti i sudditi.

Ed intanto egli accumulava tesori su tesori, frenetico.

Vi vien da pensare: Beato Lui! Chi più felice di Lui? Ironia della sorte, il nostro superbissimo, bitorzoluto e claudicante "Re dei Re" non era affatto felice. Uno specchio parlante, che non aveva peli sulla lingua, lo perseguitava ogni qualvolta veniva da Lui interpellato.

Lo specchio era il suo cruccio, un misero oggettucolo non assoggettabile gli riempiva di nera bile fegato, coledoco e cistifellea. Un giorno il Monarca, infuriato più che mai, perentorio lo interpellò per l'ennesima volta:

"Chi è più potente di me? Chi più ricco di me? Chi più bello di me? Chi più celebre di me? Chi più amato di me?"

Lo specchio, come le precedenti volte, prima si rifiutò di rispondergli, poi sbottò:

"Qualcuno è sopra di te, sire".

Il divino monarca, furibondo, ordinò l'immediata distruzione dell'audacissimo, insolentissimo oggetto e che i suoi frantumi fossero dispersi negli abissi di una voragine.

Un secondo specchio parlante, fatto venire da un lontano sultanato orientale, lo blandì e gli fece tosto tosto:

"Superiore a te, nessuno, ma esiste un tuo uguale. Il suo nome è impronunciabile."

Il nostro re folleggiava, si mordeva l'anima, era diventato come uno colpito da possessione. Si incolleriva per un nonnulla, grugniva, mugugnava, maltrattava la regina e tutta la servitù. Per venirne fuori e pacificarsi ordinò l'"esecuzione capitale" del secondo specchio.

Un terzo specchio, informato dell'infelice sorte toccata ai suoi simili, cautamente lo lusingò con queste parole:

"Mio divinissimo Imperatore, nessuno è più di Te, perché tu sei il Re dei Re, Dio in Terra."

Soddisfatto e contento come una pasqua il nostro Imperatore, ormai al settimo cielo, nominò il terzo specchio "Supremo Gran Cavaliere di Corte" ed "Eccelso Ciambellano dei Ciambellani". Lo fece collocare nel punto più importante della Sala del Trono. E tutti dovevano riverirlo.

Ossessionato dal suo straripante narcisismo e dalla sua incontenibile superbia e della sua arrogante supponenza e dal suo delirio di onnipotenza, il nostro Divinissimo Imperatore un giorno fu colto da una inspiegabile ipocondria e da un singolarissimo delirio.

Il Gran Consulto dei Medici di Corte diagnosticò: "Trattasi di inguaribile, perniciosa logorroica coazione a reiterare e di speculare identificazione con l'Altissimo".

Cosa andava ripetendo? Replicava, come melopea, più di un mantra, "Io mi amo... io mi amo... io mi amo... Io amo Dio, cioè me stesso... Io amo Dio, cioè me stesso..."

Al colmo della sua malattia, Sua Maestà, sentendosi ormai immortale ed onnipotente, ordinò agli amanuensi di corte di vergare, sotto sua regale dettatura, la Pergamena delle Pergamene, detta anche "Editto dei 27".

1. Il Re È.
2. Il Re è il Re.
3. Meno male che c'è il Re!
4. Il Re può legiferare per Sé.

5. Il Re può legiferare pro sua Dinastia.
 6. Il Re può legiferare pro suoi Fedelissimi.
 7. Il Re può Tuttto ed il contrario di Tutto.
 8. Il Re sovrasta la Giustizia.
 9. Il Re è la Morale.
 10. Il Re è Pensiero Unico.
 11. Il Re è Intoccabile.
 12. Il Re non è soggetto a giudizio.
 13. Il Re non si denigra né si contesta.
 14. Il Re ha diritto alla felicità terrena ed ultraterrena.
 15. Il Re non si condanna né sconta pene.
 16. Il Re può esimersi dalla parola data.
 17. Il Re va Adorato e Obbedito.
 18. Il Re è Infallibile.
 19. Per il Re non ci sono tabù.
 20. Il Re non soggiace a nessuna regola scritta o orale.
 21. Il Re ha Poteri Illimitati.
 22. Appannaggio del Re è la sopraffazione e la vessazione dei nemici.
 23. Il Re esercita potere di vita e di morte sui sudditi ribelli e refrattari.
 24. Il Re è Libero.
 25. Il Re in nessun caso è punibile.
 26. Il Re ha Immunità Totale. A vita.
 27. La sudditanza al Re è un obbligo-dovere.
- Evviva il Re dei Re! Onore al Re. Lunga vita al Re!

Subito dopo la promulgazione dell'Editto, il Sovrano, che conosceva a menadito tutte le molteplici tecniche segrete degli stregoni-illusionisti, comprese le potentissime formule magiche usate nei riti sabbatici, poco alla volta trasformò una gran massa di sudditi in ciuchini e buoi.

Tutto quel bestiario lavorava per lui. E andava orgoglioso, contento di essere nato per servirlo!

Così il nostro "Re dei Re" era riuscito a realizzare il suo sogno massimo: l'attuazione di un Mega Incantesimo Collettivo. Col continuo, martellante lavaggio dei cervelli dei sudditi aveva fabbricato stati mentali di grigia indifferenza. Dei "dormienti", come egli stesso li definiva. Insomma aveva talmente manipolato plebaglia e masse ignoranti che queste si consideravano assai privilegiate.

Il popolo era stato ridotto ad un tale stato infantile che allegramente si cibava di realtà illusorie. Lo stato di dipendenza al Sovrano era così tenace che la plebe, pur patendo la fame, sosteneva di essere sazia; subiva angherie e tuttavia dichiarava di essere trattata da gran signori.

Il Sovrano si gongolava e andava ripetendo ai suoi strettissimi scherani e leccapiedi che la massa e la sporca plebaglia si tiene a bada con l'ignoranza, col bastone, con gli illusionismi, con un po' di cibo e con il basso divertimento.

Il popolino, in uno stato di abulico torpore, ignavo, indifferente, era sempre più ignorante. Sua Maestà, con le scaltri alchimie e con lavorio capillare, li aveva assoggettati tutti, avendo annullato in ciascuno ogni impulso alla ribellione, al sovvertimento o alla resistenza. Aveva ormai mutilato coscienza collettiva e volontà individuali. Tutti erano schiavizzati dal "Pensiero Unico Sovrano" ed addirittura ben paghi di essere Cittadini di quel Regno.

Nel pietoso, scandaloso imbarbarimento generale solo pochi erano reattivi: si opponevano e si indignavano. Ma erano derisi, dato che la stragrande maggioranza dei sudditi aveva ben metabolizzato l'instaurazione della D.M.C. (Dolce Monarchia Condivisa) del loro Divino Monarca.

Il Sovrano, per consolidare e perpetuare il suo potere, mise in atto un'ulteriore, scaltrissima strategia: affidò a tutti i circensi del reame, strapagandoli, il compito di diffondere in ognipunto cardinale del Regnol'Editto 27.

Nel corso degli spettacoli costoro avevano l'obbligo, pena la decapitazione, di fare il panegirico del Sovrano e di smentire tutte le dicerie che circolavano sul suo conto.

Ma ciò a nulla valse! Lenta, inarrestabile, puntuale giunse la decadenza del ruolo e della "Sacralità Reale". Venne il tramonto. Il "Re dei Re" declinò. Cambiarono gli scenari. Il regno autarchico fondato sullo strapotere, sulla menzogna, sull'inganno, sul privilegio e sull'ingiustizia andò via via sgretolandosi.

Tutti i profeti, gli indovini e i veggenti del Regno che, allarmati, avevano vaticinato la deriva e la inarrestabile Fine dell'Impero, furono regolarmente inquisiti e bruciati in roghi pubblici tra eccitatissimi sudditi acclamanti.

Quando (albo signanda lapillo, per i sudditi dignitosi, e nigro signanda lapillo, per il Sovrano) salì sul soglio pontificio il santo uomo Clemente Isidoro, dell'Ordine dei Francescani, si avverò quanto profetizzato. A differenza dei suoi predecessori servili, accondiscendenti e conniventi, Papa Isidoro VII, uomo assolutamente coerente e fedele al Vangelo, pronunciò anatemi contro il sovrano. Successivamente, sdegnato, lo scomunicò per "lesa maestà", essendosi proclamato e creduto Padreterno in Terra.

Privato della sua falsa maestà, Giustizia e Storia processarono il Sovrano per la sua condotta. Ed intanto furono liberati i Magistrati del Regno, fatti incatenare nelle buie segrete del palazzo reale perché tenaci e caparbi oppositori delle Leggi che il sovrano, a giorni alterni - o, meglio, come i sudditi dicevano "uno giorno sì e l'altro pure" - emanava per suo esclusivo appannaggio e vantaggio.

Per il superbo emulo del Padreterno, ormai spogliato di tutti i suoi beni, giunse puntuale la tremenda nemesi: il Palazzo fu funestato da una micidiale pestilenzia. Pochi sopravvissero. Tutto andò a pezzi. Tutto finì nelle nebbie

dell'oblio. Dopo alcuni secoli dalla fine dell'Impero, nel corso di una campagna di scavi archeologici nel sito del presunto "Mausoleo Imperiale", liberato da rovi, ortiche e vitalbe, venne alla luce un cippo con questa epigrafe:

Sic transit gloria mundi!¹

Nessuno sa una virgola in più di quanto racconti la storia. Solo in epoca recente un poeta² ha voluto aggiungere:

Non date retta al re, non date retta a me.

*Chi viinganna si fa sempre più alto di una spanna,
mette sempre un berretto, incede eretto
con tante medaglie sul petto.*

1 Così passa la gloria del mondo. Questo motto viene pronunciato durante il ceremoniale dell'incoronazione del papa, quando il Maestro di ceremonie, messa della cenere sul capo dell'eletto, in segno di umiliazione, gli mostra uno straccio imbevuto di aceto in cima ad una canna tenuta alta sul suo viso.

Questo rituale fu già attuato nel 1409 in occasione dell'elezione del papa Alessandro V. Si narra che un altro papa, Sisto V, al *Sic transit gloria mundi* abbia risposto: «La gloria nostra non passerà mai, perché non abbiamo altra gloria, se non che far buona giustizia».

In un inno dell'undicesimo secolo l'espressione è riportata sotto forma di esclamazione: *Oh! Quam cito transit gloria mundi!* (Come passa velocemente la gloria del mondo!), quanto falsa, vana ed effimera sia la bellezza, la ricchezza e la gloria del mondo!

2 Alfonso Gatto, *Il Vaporetto*, Nuova Accademia.

La Storia moderna è zeppa di personaggi cui allude il Poeta. Sanguinari e crudelissimi, hanno scatenato tragedie, dolori e lutti a danno di milioni di esseri umani: dai Conquistadores nel Nuovo Mondo, ai Negrieri in Africa, dagli Zar in Russia, ad alcuni Sha in Persia... E poi, nel Novecento, Stalin, Hitler e Mussolini. Ultimi, più vicini al nostro tempo: Jean-Bédé Bokassa (dittatore e imperatore del Centroafrica), Mobutu Sese Seko (Maresciallo-presidente dello Zaire), Idi Amin Dada (dittatore dell'Uganda), Haile Mengistu (dittatore dell'Etiopia), Mohamed Siad Barre (dittatore della Somalia), Jean Kambanda (dittatore della Ruanda), Charles Taylor (dittatore della Liberia), Hosni Mubarak (l'ultimo faraone d'Egitto), Ben Ali (dittatore della Tunisia), Saddam (dittatore dell'Iraq), Muhammar Gheddafi (dittatore della Libia), Bin Laden (il principe del terrorismo). La Storia li ricorderà per i loro crimini contro l'umanità, per i genocidi, per i bagni di sangue, per gli orrori degli atroci massacri, per le repressioni e per gli scenari di nefandezze in cui hanno agito.

Google Craftmade

17. CHE NESSOC'È TRAIL DECADIMENTO DELL'ISTRUZIONE E LA RIDUZIONE INAVVERTITA DEGLI SPAZI DI DEMOCRAZIA?

Il nesso è forte, come forte, e mai scongiurato, il pericolo che Piero Calamandrei, sessant'anni fa, evidenziò nel suo profetico Discorso pronunciato al III Congresso in difesa della Scuola nazionale (Roma, 11.02.1950).

" [...] Ci siano pure scuole di partito o scuole di chiesa. Ma lo Stato le deve sorvegliare; le deve tenere nei loro limiti e deve riuscire a far meglio di loro. La scuola di Stato, insomma, deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito.

Come si fa a istituire in un Paese la scuola di partito? Si può fare in due modi. Uno è quello del totalitarismo aperto, confessato. Lo abbiamo esperimentato sotto il fascismo. [...] L'altro è il totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime.

Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuol rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuole fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggiamento per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito?

Ci si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo

partito, di quel partito.

E allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato. [...]

Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private. [...] Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico."

La musica è la stessa: sottrarre alla scuola pubblica per dare al privato, perché

"uno dei modi per desensibilizzare un popolo al bisogno di democrazia è impoverire la scuola, sottraendole i mezzi finanziari necessari per compiere quel lavoro fondamentale che è l'educazione dei giovani. Ridurre il numero dei maestri e dei professori, aumentare il numero degli studenti nelle classi significa rendere impossibile qualsiasi processo di istruzione e di educazione, e trasformare la scuola in semplice parcheggio di ragazzi a tutt'altro interessati, che si fatica persino a tener disciplinati, io non penso che ciò avvenga solo per ragioni finanziarie. In fondo **un popolo incolto, o educato solo dalla televisione, è più facile da governare.**"¹

1 Umberto Galimberti, D *La Repubblica*, Anno 16° N. 739 del 23 aprile 2011.

congedo

Ci congediamo dai Lettori, ringraziandoli per l'attenzione, col bel distico dell'antica filastrocca

*Stretta la foglia, larga la via;
dite la vostra che ho detto la mia.*

Col beneficio di una parafrasi

*Stretta la foglia, tonda la giostra,
questa la nostra, dite la vostra.
Rossa la mela, azzurra la tela;
tessuta la nostra, tessete la vostra.*

Con l'aforisma di Woody Allen

*Il vantaggio di essere intelligenti
è che si può fare l'imbecille.
Il contrario è impossibile.*

Col motto medievale

Facta non verba! Vasa inania multum strepunt.¹

¹ Fatti, non parole! I vasi vuoti fanno (solo) un gran rumore.

nota

TONIO d'ANNUCCI
PUBBLICAZIONI IN VOLUME:

Laboratorio di Scrittura Creativa 1. (1995); *Atella del Villaggio pre-Globale* (1996); *Nei tuoi occhi di zagare assoluti* (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa 2.* [Prefazione di D. Giancane (Università di Bari) e con Nota di Kenneth Kock (Columbia University New York)] (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa 3.* [Ministero di Grazia e Giustizia - Penitenziario di Melfi] (2000); *Le Stanze della Memoria* [Citato nella bibliografia del romanzo *Carmine Pascià* (Rizzoli, 2008) di Gian Antonio Stella - Corriere della Sera] (2003); *Racconti dei Solstizi* (2004); *La Memoria della Oralità* (2006); *Laboratorio di Scrittura Creativa 4.* (2008); *Laboratorio di Scrittura Creativa 5.* (2008); *Fabulandia 1.* (2009); *Fabulandia 2.* (2009); *Titicchio Taticchio detto Lunicchio* (2010).

TERESA ARCHETTI

Docente di ruolo ordinario dal 1983. Ama la poesia classica e contemporanea, in particolar modo la letteratura per l'infanzia. Ha sperimentato Laboratori di composizioni in rima e collaborato all'edizione di *Titicchio Taticchio detto Lunicchio* (2010).

EMY ROSATI

Docente di ruolo ordinario dal 1983. Appassionata lettrice di Autori contemporanei di narrativa e di scrittura poetica. Interessata alla sperimentazione/innovazione didattica nella scuola primaria, ha collaborato alle edizioni di *Fabulandia 1.* (2009) e di *Titicchio Taticchio detto Lunicchio* (2010).

indice

- 7 Il sottotitolo Google Craftmade
9 Introduzione
- 15 CLASSE V C (T. d'Annucci)
17 Perché il vagito e il pianto dei neonati?
19 Perché le stelle non ci piovono addosso?
21 Perché le mantidi hanno le zampe superiori in atteggiamento di preghiera?
23 Perché la grandine?
25 Perché le zebre hanno il mantello striato?
26 Perché le maree?
27 Perché gli elefanti hanno la proboscide?
28 Perché il giorno e la notte?
30 Perché i terremoti?
33 Perché il sole talvolta si oscura in pieno giorno?
35 Perché, ogni tanto, i vulcani dalle loro bocche vomitano sangue infuocato?
37 Perché dal cielo lingue di fuoco, boati e fragori?
42 Perché il cielo sta di sopra e non sotto?
43 Perché l'arcobaleno?
44 Perché le lucciole?
47 Perché gli uomini vivono sulla Terra e non nei cieli?
50 Perché gli uomini vivono sulla Terra e non nei mari?
53 Come nacquero i pesci?
55 Come nacque il mondo?
56 Come nacque il Tempo?

indice

- 57 CLASSE III B (E. Rosati)
59 Perché le stagioni?
60 Perché esitono i ghiacciai?
61 Perché gli uomini non sono immortali?
62 Perché il mare è salato?
64 Perché esistono il giorno e la notte?
65 Perché sono nate le stelle?
66 Perché si verificano i terremoti?
68 Perché la luna ci appare in forme sempre diverse?
70 Perché il sole compare sempre di giorno e la luna di notte?
71 Perché si verificano le eclissi?
72 Perché soffia il vento?
73 Perché è stato creato l'uomo?
74 Perché l'uomo ha ricevuto il dono della parola?
- 75 CLASSE I A (T. Archetti)
77 Perché il cammello ha le gobbe?
79 Perché la luna rimane sospesa nel cielo?
80 Perché l'elefante ha la proboscide?
81 Perché le farfalle sono colorate?
82 Perché le giraffe hanno il collo lungo lungo?
83 Perché le coccinelle hanno le ali punteggiate di nero?
84 Perché le cicogne e i fenicotteri dormono su una zampa?
85 Perché gli uomini hanno un solo naso?
86 Perché la neve?
87 Perché i ricci hanno gli aculei?
88 Perché le chiocciole hanno il guscio?
89 Perché le zebre hanno le strisce?
- 91 Appendice
139 Congedo
140 Nota

All rights reserved.

No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system or transmitted,
in any form or by any means, electronic, mechanical,
photocopying, recording or otherwise, without the prior
permission of © Editor.

Printed in Italy

finito di stampare - con fondi propri - nel maggio 2011
presso La Grafica Di Lucchio snc
Rionero in Vulture (Pz)

LABOTTEGADELLERISPO
STEIMMAGINIFICHELAB
OTTEGADELLERISPOSTEI
MMAGINIFICHELABOTTE
GADEI L E DISPOSTE IMM
AGINI TTEGA
DELLE MAGI
NIFICI GADEL
LERISI GINIFI
CHELA ERISPO
STEIM HELAB
OTTEGADELLERISPOSTEI
MMAGINIFICHELABOTTE
GADELLERISPOSTEIMMA
GINIFICHELABOTTEGADE
LLERISPOSTEIMMAGINI

